

Fascicolo LXVII

Luglio-Settembre 1936

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DI SOMASCA



Volume XII - 1936 - XIV

Rapallo

Orfanotrofo S. Girolamo Emiliani

SOMMARIO

- 1) Sanguis Martyrum semen Christianorum.
- 2) Crociata di preghiere «S. Girolamo Emiliani»
- 3) Pagina Mariana.
- 4) Iconografia di S. Girolamo.
- 5) La nuova Cappella nella Basilica di S. Alessio
- 6) Azione Cattolica.
- 7) « Lo Studente Cattolico ».
- 8) Nello Studentato di Corbetta.
- 9) Miscellanea sacra.
- 10) Necrologi.
- 11) Sacre Ordinazioni.
- 12) Recensioni.

Visto, Chiavari 22 Ottobre 1936

† AMEDEO, Vescovo



S. GIROLAMO EMILIANI E S. GABRIELE DELL' ADDOLORATA
 Chiesa dei SS. Apostoli (Venezia) Pittore Duilio Corompaì



Rivista della Congregazione di Somasca

FASCICOLO XLVII · VOL. XII

LUGLIO · SETTEMBRE 1936 · XIV

Sanguis Martyrum semen Christianorum

Ancora una volta la Chiesa di Gesù si riveste del purpureo splendore del martirio e rinnova le gesta delle sue più fulgide epopee, preparandosi ai solenni trionfi della vittoria.

Una nazione nobilissima per tradizioni cristiane è percorsa in questi giorni dal forsennato furore di pochi "senza Dio", i quali, avvelenati da fatali teorie, ebbri di odio infernale contro Gesù Cristo e la sua Chiesa, si propongono nella loro follia di distruggere tutto ciò che è cristiano; ma la nostra fiducia riposa su la divina promessa: "Portae inferi non praevalerunt adversus eam".

Il frutto sarà il moltiplicarsi delle invitte schiere degli eroi e dei martiri che intorno al trono di Dio canteranno in eterno le sue lodi: "Te Martyrum candidatus laudat exercitus!". Mai il sangue è riuscito a spegnere un'idea; tanto meno quando questo sangue è quello dei campioni generosi della Fede Cattolica: esso sarà anzi il seme di virtù più fulgide e vigorose. Questo pensiero avvalorerà la nostra languida fede e ci farà sperare fin d'ora in un migliore avvenire della società cristiana.

Vada la nostra ammirazione senza fine a questi impavidi confessori di Cristo, i quali col loro eroismo attestano ancora una volta in faccia al mondo la verità e la bellezza sublime della nostra Santa Fede; invociamo la loro intercessione presso Dio perchè liberi dalla loro bieca cecità gli infelici persecutori, affinchè essi pure aprano gli occhi alla dolce verità della nostra Santa Religione, che è la Religione dell'amore.

Crociata di preghiere "S. GIROLAMO EMILIANI" per la gioventù abbandonata

Mosse dal medesimo spirito di cristiana carità che animò il beato Padre degli orfani S. Girolamo Emiliani, alcune persone di Casale considerando i gravi pericoli cui è continuamente esposta l'innocenza abbandonata, e la triste condizione di tanti bambini, i quali, pur avendo i genitori, si trovano in condizioni moralmente peggiori degli orfani stessi, hanno formato un'Associazione con lo scopo di venire in aiuto a questi fanciulli, che sono la porzione più cara al cuore di Dio.

" Tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei, lo ritengo fatto a me stesso. "

Detta Associazione è chiamata: CROCIATA DI PREGHIERE "S. GIROLAMO EMILIANI," e gli associati si propongono:

I) Di innalzare a Dio ferventi preghiere per la salvezza della gioventù abbandonata. per ottenere santi educatori secondo lo spirito di S. Girolamo Emiliani, e perchè si ravvivi ed accresca tra gli uomini quella santa e operosa carità cristiana che è la più fulgente gemma della nostra santa Religione e il mezzo più efficace per portare le anime a Dio.

Pratiche di devozione per gli ascritti alla Crociata sono:

- a) recitar ogni giorno la preghiera indulgenziata da Mons. Vescovo di Casale, per la buona educazione della gioventù abbandonata;
- b) fare una Comunione alla settimana, o almeno al mese, in un giorno a scelta per lo stesso scopo;
- c) assistere possibilmente il giorno 8 di ogni mese alla funzione mensile in onore di S. Girolamo Emiliani;
- d) pregare secondo l'intenzione del Rev.^{mo} Sup. Gen. dei PP. Somaschi.

II) Di prendere a cuore la buona educazione di quei fanciulli che potranno in qualunque modo avvicinare; di dare buoni consigli e suggerimenti e l'esempio di una vita irreprensibile; di premunirli con ogni diligenza contro i pericoli e le insidie che si tendono alla loro innocenza.

III) Di aiutare i RR. Parroci nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli e di collaborare in quel ramo di Azione Cattolica che riguarda i medesimi.

Si insiste sullo scopo principalissimo della Crociata che è di pregare, pregare molto; anche se non potremo fare molte cose, ci accontenteremo di aiutare le buone iniziative degli altri colla preghiera e col sacrificio.

CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI

COMO - Viale Varese, 23

Ecc.^{za} Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Il dì 8 febbraio 1937 si compirà il IV^o Centenario della morte gloriosa di S. GIROLAMO EMILIANI, dalla Suprema Autorità del regnante Sommo Pontefice, con Ven. Decreto del 14 marzo 1928 proclamato " Padre degli Orfani e Patrono Universale della gioventù abbandonata "

L'Ordine dei PP. Somaschi, da Lui fondato, non può lasciar passare la storica ricorrenza senza una degna e solenne celebrazione, che valga a ricordare la sua santità e le grandi benemerente acquisite con l'eroico esercizio della carità.

Durante l'anno che ci separa da quella data, andrà sempre più intensificandosi il nostro lavoro di preparazione, che deve avere inizio, com'è naturale, dalla preghiera.

Per questo ho giudicato opportuno dare incremento alla Crociata di preghiere " S. Girolamo Emiliani, " per la buona educazione della Gioventù abbandonata.

E in verità credo che sia omaggio sommamente gradito al Santo, nella solenne ricorrenza, stringere in suo nome una numerosissima falange di anime apostoliche, le quali con le loro preghiere, interessino la sua potente intercessione a favore di una causa tanto santa e tanto a Lui cara.

La " Crociata, " iniziata pochi anni addietro in Casale Monferrato, presso il nostro Collegio di quella città, incontrò presto il più grande favore, raccolse un' eletta schiera di egregie persone che ne compresero lo spirito, la diffusero largamente, e si diedero con fervore a compiere le pratiche prescritte. E i frutti, che ne derivarono, furono così copiosi che S. Ecc. Mons. Albino Pella, Vescovo di Casale, si compiacque di approvarne lo Statuto con Ven. Decreto del 21 giugno 1933, ed arricchì d' indulgenza l' apposita preghiera.

Da Casale si estese ad altre Diocesi, sempre riscuotendo le più lusinghiere e fervide adesioni di altri Ecc. Ordinari, di Capi d' Istituto e di numerosissimi fedeli, come l' E. V. può vedere qui appresso.

Tutto questo m' induce a rivolgere alla Santa Sede l' istanza perchè si degni di approvarla definitivamente ed arricchirla del tesoro delle sante Indulgenze: il che tanto più facilmente si potrà conseguire, quanto più numerose saranno le approvazioni degli Ecc. Ordinari.

A tal fine, mi permetto d' umiliare all' E. V. la preghiera di voler confortare la santa iniziativa con la Sua tanto ambita adesione.

Confidando nella Sua grande bontà, oso sperare che la mia povera preghiera troverà benevola accoglienza, e di ciò presento fin d' ora i più vivi ringraziamenti, mentre mi onoro dichiararmi dell' Ecc. ^{za} V. Ill. ^{ma} e Rev. ^{ma}.

Dev. ^{mo} e Um. ^{mo} in Cristo

P. GIOVANNI CERIANI
Preposito Generale

8 Febbraio 1956.

Pubblichiamo la traduzione latina, destinata a portare la conoscenza della Crociata ai Vescovi fuori d' Italia.

Quo Pupillorum Pater Hieronymus Aemilianus olim, eodem christianae caritatis studio flagrantem, quidam cives Casalenses, cum quanta continuo pueris derelictis immineant animadvertissent, quanta etiam aliis multis, qui, ut parentes habeant, in morum tamen institutione peiorem fortunam nacti sunt quam pupilli ipsi, societatem iniverunt ut istis omnibus auxiliatum venirent. Siquidem haec hominum pars Deo carissima est, qui dixerit: Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis (Matth. XXV, 40).

Cui societati " Exercitus sacer Sancti Hieronymi Aemiliani " nomen indiderunt, sibi que haec facienda proposuerunt:

I^o - Ut fervidas ad Deum preces funderent, quibus iuvenum derelictorum conservationem impetrarent, educatores eodem studio quo S. Hieronymus, informati haberentur, atque divina illa impigraque caritas a Christo profecta, quae cum maximum et splendidissimum nostrae Religionis ornamentum est, tum animos Deo allicit quam efficacissime, in dies ubique augeat.

Preces vero quae praecipuntur haec sunt:

a) Quotidie precatio ad Episcopo Casalensi indulgentiis ditata;

b) In hebdomada aut saltem in mense Sacra Communio;

c) Cum fieri potest, supplicationi in S. Hieronymi laudem die octava cuiusque mensis (VI aut VIII Idus, prout mensis fert) interesse;

d) Ad mentem Rev. mi Praepositi Generalis Clericorum Reg. Somaschensium deprecari.

II^o - Illud etiam sibi propositum habent, ut ad quos pueros aditum quomodocumque habuerint, eos pie excolendos curent, eisdemque sancta consilia et praeclara vitae intemeratae exempla dent, atque contra insidias periculaque ipsorum innocentiae omni diligentia praemuniant;

III^o - Denique ut Parochos et Curiones in pueris religiose imbuendis, in tradenda doctrina christiana, adiuvent, in eaque Actionis Catholicae parte quae ad eos pertinet, cum eisdem colaborent.

Illud vero nunquam satis monebitur, id quod sibi Exercitus iste sacer sibi proponat, esse ut preces eaeque multae fiant. Si multa non possumus, sat fuerit, iis qui agunt, precibus et sacrificiis adiumento esse.

CURIA GENERALIZIA

DEI

PADRI SOMASCHI

COMO - Viale Varese, 23

Excell. ^{me}, Ill. ^{me} et Rev. ^{me} Domine,

Cum a. d. VI Idus Februarias anni MCMXXXVII quatuor iam saecula compleantur, ex quo Sanctus Hieronymus Aemilianus ille mortuus est, quem Pius XI, Summus Pontifex, "Pupillorum Patrem, iuvenumque derelictorum Patronum universalem", coli et praedicari iussit, (1) Ordo Clericorum Reg. Somaschensium, cuius is fundamenta iecit, rem sine magna aliqua celebratione, tanto viro digna atque ad eius sanctitatem et ingentium meritorum, quae christiana caritate usus et pietate adeptus est, memoriam excitandam apta, dimittere non potest.

Itaque quo intervallo ab eo die seiungimur, idem nihil intentatum relinquet omnemque lapidem movebit, ut omnia, quoad fieri possit, comparentur quae ad propositum obtinendum faciant.

Quarum quidem rerum maximeque necessariae sunt preces: ab his initium ducendum est.

Quamobrem illud in primis existimavi perficiendum, ut omnibus ex partibus ille eorum Exercitus augeat, qui intercessore Sancto Hieronymo, deprecationibus in auxilium omni derelictae iuventuti venire velint⁽²⁾.

Nullus enim cultus aut laus tam ipsi Sancto Viro gratus esse potest, quam ut sub eius nomine ingentes lectissimorum hominum, Apostolicis vestigiis insistentium, cohortes excitentur, qui suis preces cogant, ut ita dicam, praepotentem eius intercessionem in iuvenibus, quos vehementissime et sanctissime dilexerit totam esse adiuvandis.

Qui Exercitus sacer, paucis ante annis Casali in Pedemontanis apud nostrum ephebeum constitutus, magnamque ubique gratiam et benevolentiam nactus. agmina iam collegit multorum hominum, qui, quid haec societas secum ferat recte intelligentes, eam late evulgarunt atque ad praescripta perficienda se ferventissime dederunt. Fructus vero, qui percipiabantur ita uberes fuerunt, ut excellens Albinus Pella, Casalensis Episcopus, ultro non modo leges statutas comprobaret, sed etiam preces imperatam indulgentiis ditaret, ut ex Decreto a. d. XI Kal. Iulias anni MCMXXXIII facto patet.

Re ab urbe Casali ad alias Dioceses translata, alii quoque Excell. mi locorum Ordinarii, Societatumque Moderatores adsensu suo comprobarunt, ut cernere est ex indice quem rettulimus, atque quamplurimi christifideles ei nomen dederunt.

Nunc autem cum Sanctam Sedem flagitaturus sim, ut rem certe et definite, Indulgentiis adnexis, sanciat (quod equidem eo facilius fiet quo plures Episcoporum adprobationes pervenerint), illud te enixe posco, ut conatibus nostris tuo desideratissimo adsensu obsequaris.

Denique tua bonitate confisus, sperare audeo te quod petam, benigne excepturum; pro qua re iam nunc gratias et plurimas et maximas ago, meque tibi addictissimum profiteor.

P. JOANNES CERIANI
Praep. Gen.

D. Como a. d. VI Id. Febr. 1936.

ALBINO PELLA

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI CASALE E CONTE

Visto il suesteso Statuto della Associazione "Crocata di preghiere - S. Girolamo Emiliani - per la gioventù abbandonata," :
Visti ed esaminati diligentemente i singoli articoli:

Ritenuto che detta pia Associazione contribuirà grandemente alla salvezza di tanti poveri bambini abbandonati, sottraendoli da gravi pericoli cui sono continuamente esposti, mentre sarà sorgente di tanti meriti presso Dio per le persone associate:

Di nostra autorità e per quanto a noi spetta approviamo lo Statuto stesso, riservandoci di apportare al medesimo quelle modificazioni e aggiunte che col tempo ravviseremo necessarie ed opportune.

Casale, 21 Giugno 1935.

Can. ODDONE Vic. Gen.
Sac. SAVIO GIOVANNI Canc.

Excellentissimi Antistites, qui laudibus, indulgentiis sacris
et adprobatione Exercitum Sacrum S. Hieronymi
prosecuti sunt.

1. Mons. Ettore Fronzi - Arcivescovo di Camerino.
2. Mons. Ferdinando Ricca - Vescovo di Trapani.
3. Mons. Gherardo Sante Menegazzi - Vescovo di Comacchio.
4. Mons. Giuseppe Venturi - Arcivescovo di Chieti.
5. Mons. Carlo Margotti - Arcivescovo di Gorizia.
6. Mons. Pietro Tesauri - Vescovo di Isernia e Venafro.
7. Mons. Giovanni Giorgis - Vescovo di Trivento.
8. Mons. Giacomo Zaffrani - Vescovo di Guastalla.
9. Mons. Luigi Maria Olivares - Vescovo di Sutri e Nepi.
10. Mons. Alfonso Archi - Arcivescovo di Cesena.
11. Mons. Domenico Maria Mezzadri - Vescovo di Chioggia.
12. Mons. Dante Maria Munerati - Vescovo di Volterra.
13. Mons. Nicola Capasso - Vescovo di Acerra.
14. Mons. Tomaso Valeri - Arcivescovo di Brindisi.
15. Mons. Giovanni Battista Rosa - Arcivescovo di Perugia.
16. Mons. Luigi Cossio - Vescovo di Recanati - Loreto.
17. Mons. Giuseppe Lojacono - Vescovo di Ariano.

18. Mons. Giuseppe Cognata - Vescovo di Bova.
19. Mons. Giovanni Bargiggia - Vescovo di Caltagirone.
20. Mons. Dionigi Casaroli - Arcivescovo di Gaeta.
21. Mons. Tranquillo Gualneri - Vesc. di Acquapend.-Bagnoregio
22. Mons. Ernesto Maria Piovela - Vescovo di Cagliari.
23. Mons. Salvatore del Bene - Vescovo di Telese e Cerreto Sannita.
24. Mons. Francesco Gardini - Vescovo di Bertinoro.
25. Mons. Salvatore Re - Vescovo di Lipari.
26. Mons. Luigi Drago - Vescovo di Tarquinia - Civitavecchia
27. Mons. Paolo Albergo - Vescovo di Mileto.
28. Mons. Achille Salvucci - Vescovo di Molfetta - Giovinazzo.
29. Mons. Agostino Mancinelli - Vescovo di Aquino - Sora e Pontecorvo.
30. Mons. Giorgio Maria Delrio - Arcivescovo di Oristano.
31. Mons. Giulio Tommasi - Arcivescovo di Conza. - S. Angelo dei Lombardi.
32. Mons. Giovanni Fiorentini - Arcivescovo di Catanzaro.
33. Mons. Nicola Cola - Vescovo di Nocera e Gualdo.
34. Mons. Giovanni Battista Peruzzo - Vescovo di Agrigento.
35. Mons. Filippo Maria Cipriani - Vescovo di Città di Castello.
36. Mons. Vitale Gallina - Vicario Generale di Treviso.
37. Mons. Edoardo Brettoni - Vescovo di Reggio Emilia.
38. Mons. Giovanni Cazzani - Vescovo di Cremona.
39. Mons. Matteo Filippello - Vescovo di Ivrea.
40. Mons. Angelo Ielmini - Amministratore di Lugano.
41. Mons. Giuseppe - Vescovo di Basileo-Lugano-Soletta.
42. Mons. Luigi - Vescovo di S. Gallo
43. Mons. Luigi Grassi - Vescovo di Alba
44. Mons. Angelo Simonetti - Vescovo di Pescia
45. Mons. Alessandro Macchi - Vescovo di Como.
46. Mons. Giovanni - Vescovo di Biella.
47. Mons. Carlo Agostini - Vescovo di Padova.

Pagina Mariana

Facendo ricerche all'Ambrosiana mi venne a portata di mano la " *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia e altrove propagate* „ opera postuma divisa in due parti di G. B. Castiglioni, canonico dell'insigne Collegiata di S. Stefano, e che tuttora trovasi manoscritta sotto la segnatura (H 159 Sussid). La 1. parte fu stampata nel 1800, la 2. è tuttora inedita. Si parla di Castellino da Castello fondatore di queste scuole e si accenna a contatti avuti dal Castellino coi nostri Padri dell'Orfanotrofio di San Martino, dove anzi la Compagnia della Dottrina cristiana si adunava.

Fra tutti è da notare l'opera del P. Angiol Marco Gambarana, che gli fu largo di consigli e d'incoraggiamento; opera che si dimostrò preziosa allorché, venuto un po' in sospetto il titolo che il Castellino aveva dato alla sua istituzione e cioè di *Compagnia della Riformazione Cristiana in Carità* - in un tempo in cui il protestantesimo col nome di *riforma* strappava tanti figli dalla Chiesa Cattolica - l'Istituzione del Castellino corse pericolo d'esser soppressa dall'autorità ecclesiastica. Il P. Gambarana propose che si denominasse *Compagnia dei Servi dei Puttini in Carità* ad imitazione dell'Ordine Somasco che s'intitolava *Compagnia dei Servi dei Poveri* - e infatti il giorno di S. Andrea del 1546 l'istituzione assunse questo nuovo titolo. Il Castiglioni fa cenno anche d'un primo catechismo intitolato: " *Istruzione della Fede Christiana per modo di dialogo con l'esposizione del Simbolo d'Athanasio* „ - aggiungendoci - " *l'esposizione è fatta per esercizio delli Orfanelli* „ stampato in Milano dal Cicogna nel 1540 - opera, sembra, andata perduta - Si ha di quest'opera una ristampa che porta il seguente titolo: " *Utile, et breve istruzione dal R. Padre Fr. Reginaldo dell'Ordine dei predicatori, ampliata e di nuovo ristampata per uso delli Orfani* „. In Pavia, per Girolamo Bartoli.

Quest'opuscolo è rimasto, ed una copia è reperibile presso la Regia Biblioteca di Brera, Segnatura (Zy-1-66).

Il Castiglioni pare ascrivere al Castellino l'onore d'un primo catechismo. Sorvolo su questa questione. Solo mi piace riportare una breve canzone che, a modo di dedica alla Madonna, si

trova in principio del Catechismo di Fr. Reginaldo. Il Castiglioni la riporta nel suo manoscritto, ed io la trascrivo per la Rivista con la stessa ortografia e punteggiatura. Certamente la poesia dovette esser composta secondo lo spirito e le vedute del nostro S. Padre Girolamo, dato che, non ostante ciò che ne dice il Castiglioni stesso, storicamente è certissimo che fu il N. S. Padre il vero e primo ispiratore di Fra Reginaldo e del suo metodo.

M. L.

LAUDE DELLA NOSTRA DONNA

*Vergine santa, immacolata et pia,
Madre del Sommo Dio
Ricevi el mio afflitto cor Maria.*

*Ricevi o Madre di pietà el mio core
Nelle tue sante mani
Et pollo priego in braccio al suo Signore,
Che impii son tutti et vani,
Se tu nol sani e suoi pensier Maria.*

*Vergine gloriosa, et benedetta
Sopr' ogni creatura
Sola fra tutte a tanta gloria eleffa
Dal re de la natura,
Che tua fattura volse esser Maria.*

*Donque per quello amor, che in te discese
Per quel verbo increato
Che in te per noi o Maria carne prese
Priega il tuo dolce nato
Ch'io non sia ingrato dei suoi doni Maria.
Vergine santa immacolata et pia.*

Iconografia di S. Girolamo

Duilio Corompai, pittore veneziano vivente è l'autore del quadro riprodotto nel presente numero della Rivista; ed è una pala d'altare nella chiesa dei SS. Apostoli a Venezia. Rappresenta nella sua semplice composizione S. Girolamo Emiliani e S. Gabriele dell'Addolorata, quali patroni della Gioventù Cattolica Italiana, davanti all'immagine della SS. ma Vergine, della quale i due Santi furono devotissimi. Fu inaugurato in occasione del xxv di fondazione dell'Associazione S. Girolamo Emiliani.

Il nostro Santo ha le consuete note che lo caratterizzano: i ceppi spezzati e giacenti a terra, e due graziosi orfanelli in atteggiamenti naturalissimi, a uno dei quali egli indica l'immagine di Maria.

Questo dipinto, nella simmetrica nobiltà della sua composizione e nella correttezza del disegno ci richiama ai grandi modelli dell'arte classica. Il Corompai infatti, che dapprima coltivò il paesaggio e il ritratto, portato in seguito da una profonda comprensione di spiritualità, si diede alla pittura sacra, nella quale lavorò moltissimo. Per molte chiese del Veneto, ricostruite o restaurate dopo la guerra, è stata una bella fortuna l'essersi potute valere dell'arte maestra del Corompai. Non è di nostra competenza trattare della tecnica di questo insigne pittore; ma ognuno può constatare che egli, mantenendosi estraneo a certe novità moderne che urtano il nostro spirito, segue la bella tradizione dell'arte classica italiana e particolarmente veneziana, che ci diede quelli che saranno sempre i capolavori ammirati e insuperati.

Noi dobbiamo al Corompai due belle tele nelle quali è raffigurato il nostro Santo; la seconda sarà pubblicata in un prossimo numero della Rivista.

Diamo anche la riproduzione di una bella edicoletta con la statua del Santo, inauguratasi la domenica 19 luglio di quest'anno nel giardino della nostra casa di S. Martino a Velletri. Essa è opera pregevole dell'ingegnere Bruno Nicoletti e fu solennemente benedetta da Mons. Battistelli, Vescovo di Pitigliano.



S. Martino Velletri

Ing. Bruno Nicoletti

La nuova Cappella nella Basilica di S. Alessio

Siamo sicuri di far cosa grata ai nostri Confratelli narrando loro un avvenimento che torna ad onore della SS. Vergine, per la quale i Somaschi nutrono una devozione ormai tradizionale nel giro di ben quattro secoli.

Tutti ricorderanno come in questa nostra bella Basilica, sita sull'amenissimo colle Aventino, riscuota venerazione una vetusta Immagine di Maria già onorata da Abgaro Re e che in Edessa (Asia Minore) parlò due volte perchè si lasciasse entrare nella sua Chiesa il pellegrino Alessio, chiamandolo Santo. Nel 975 Sergio, Arcivescovo di Damasco, per salvare la preziosa Icone dalla furia dei Saraceni la portò a Roma e la collocò nel tempio edificato ove prima sorgeva la casa di S. Alessio.

Nel 1674 per le continue grazie largite ai fedeli, la miracolosa Effigie veniva solennemente incoronata dal Ven. Capitolo Vaticano. Carlo IV Re di Spagna, che durante la sua permanenza a Roma aveva stabilito la sua villeggiatura sul nostro colle e proprio nei locali di quel che è ora il nostro Istituto, volendo lasciare un pegno della sua regale pietà e liberalità, dedicò un magnifico altare alla nostra venerata Madonna, facendo però chiudere la capellina a destra del presbiterio che poi venne adibita a camera operatoria del vicino Lazzaretto.

Ma ciò non era in perfetta armonia col disegno della Chiesa, che nella sua elegante forma a croce latina richiedeva la detta cappella in simmetria con l'altra di fronte dedicata al nostro glorioso santo Fondatore e Padre. Profittando di un prossimo trasferimento del nominato Ospedale, il Rev.mo P. Luigi Zambarelli, nostro Vicario Generale e Rettore della Basilica, accarezzò l'idea di ripristinare la cappella, ripromettendosi di fare cosa decorosa ed artistica. A tale scopo chiese ed ottenne il permesso del Governatorato di Roma. Cominciarono i lavori con l'alta approvazione di S. Em.^{za} il Sig. Card. Sebastiano Leme de Silveira-Cintra, Titolare della Basilica ed Arcivescovo di Rio de Janeiro, e furono diretti e condotti a fine con singolare perizia dal Prof. Antonio Mugnoz, Direttore delle Antichità e

Belle Arti, ora con vivo nostro piacere Aggregato somasco. L'opera è riuscita degna della Madonna.

La Immagine prodigiosa spicca ora bellamente tra una raggiata di stucco dorato illuminata da riflettori, avendo in alto in grazioso rilievo, raffigurata l'ultima scena della vita di S. Alessio. È il glorioso suo transito.

Attorno alla salma venerata, da una parte si vede il Sommo Pontefice Innocenzo I. con l'Imperatore Ottone III e persone del seguito; dall'altra in commosso atteggiamento i famigliari del Santo.

A S. Pietro, durante una solenne funzione si era udita echeggiare improvvisa e solenne la voce di un bambino " *Quaerite Alexium ut oret pro Roma* (Cercate di Alessio affinché preghi per Roma), e il Papa si era condotto sull'Aventino a venerare il nuovo santo!

Il lavoro, a cui è stato necessario qualche ben riuscito ritocco, è pieno di vita e insieme sobrio ed elegante, stimato da tutti come un vero gioiello.

Ai lati del marmoreo altare, sul cui mezzo troneggia l'artistico tabernacolo cinquecentesco tanto lodato per la squisita fattura come per la ricchezza e varietà di marmi, s'aprono due grandi finestre ovali con ricca cornice di stucco a fregi floreali che fanno un bel risalto dalle pareti tinte con vago colore di pallido avorio. Il pavimento di marmo policromo arieggia quello della Basilica, opera dei Cosmati.

Terminata così la cappella veniva inaugurata dall'Em.^o Sig. Cardinale Camillo Caccia-Dominioni con una suggestiva funzione il giorno del martedì santo, tra la più viva soddisfazione dei Religiosi ed Alunni che nei loro canti devoti dissero alla Vergine tutta la piena dei loro affetti, la loro fede ed il loro amore: dall'alto la Madonna pareva a tutti sorridere e a tutti benedire!

Una bella epigrafe dettata dal R.mo P. Zambarelli sta a ricordare nella lingua di Roma, assieme alle vicende storiche della Cappella, la generosità del Cardinale Titolare, l'opera geniale del Prof. Mugnoz, l'amore a Maria dei Religiosi Somaschi, che continuano a fare sempre più bella la Basilica affidata loro dal Sommo Pontefice Pio IX di s. m. e sempre tanto cara al cuore dei Romani.

Riportiamo l'epigrafe, credendo d'interpretare così il desiderio dei nostri lettori.

SACELLUM
AB ANGELO FRANCISCO PORRO ALEXIANO ABBATE
A. D. MDCLXXIV EXAEDIFICATUM
DEIN A CAROLO IV HISPANORUM REGE
OCCLUSUM ATQUE IMMUTATUM
MUNIFICENTIA EMI VIRI
SEBASTIANI LEME DE SILVEIRA CINTRA
CARD. TIT. HUIUS ECCLESIAE SS. BONIFACIJ ET ALEXII
CURANTE SUMMA CUM SOLLERTIA AC LIBERALITATE
ANTONIO MUGNOZ ROMANO
SODALES A SOMASCHA
IN PRISTININAM FORMAM RETULERUNT
EXORNARUNT
A. D. M C M X X V

Ora la nostra Basilica si è arricchita di altri due marmorei monumenti qui trasferiti, per interessamento del P. Zambarelli, dalla Chiesa di S. Lucia all' Arco de' Ginnasi, in questi giorni demolita per il nuovo assetto topografico-edilizio della città di Roma.

D. Antonio Temofonte C. R. S.

Azione Cattolica

Salir, sempre salir!

Anche quest'anno si è tenuta nel Collegio Mondragone presso Frascati, la settimana Nazionale degli studenti di Azione Cattolica, alla quale parteciparono in grande numero studenti di tutta l'Italia.

Il tema di quest'anno era singolarmente significativo: "Salir, sempre salir!". E fu difatti una bella ascesa verso le più alte vette della spiritualità. Seguendo la felice similitudine di una ascensione alpina, i valenti giovani relatori trattarono con ammirabile competenza dell'ascensione spirituale a cui è chiamato per dovere il socio di Azione Cattolica, per non venir meno agli impegni della sua vocazione: ascensione costante, quotidiana verso l'ardua vetta del suo spirituale perfezionamento. Per salire e guadagnare questa vetta, è necessario praticare gli scalini nella roccia; essi sono: la meditazione quotidiana, gli esercizi spirituali, le giornate di ritiro, il costante spirito di mortificazione. Lungo il pendio scaturiscono le sorgenti di limpida acqua ristoratrice: è la grazia santificante, che riceviamo attraverso i canali segreti: i Sacramenti. Raggiunta la vetta, quello che soprattutto esalta e avvicina a Dio è l'immacolato splendore dei nevai, simbolo della purezza. Senza questa preparazione spirituale non è possibile compiere Azione Cattolica.

Questo ammirabile programma di santificazione personale del socio di Azione Cattolica tracciato a Mondragone e benedetto con parola commossa dal Vicario di Gesù Cristo nella memoranda udienza di Castelgandolfo il 29 luglio, è affidato a tutte le Associazioni, ma particolarmente a quelle degli studenti, e più ancora alle Associazioni interne, per le quali meglio si addice, essendo facilitato dalla vita stessa del Collegio.

* * *

Riguardo alle Associazioni Interne - ancora una volta ricordate dal Santo Padre con una particolare benedizione - furono riaffermati i principi fondamentali della loro dipendenza dall'ordinamento interno del Collegio. In essi l'Azione Cattolica è entrata soprattutto allo scopo di potenziare più intensamente nei

giovani la formazione spirituale, morale, patriottica già impartita nel collegio stesso, e soprattutto in vista dell'apostolato esterno che essi eserciteranno uscendone, e fornire così elementi scelti e bene preparati all'organizzazione.

Necessità quindi innanzi tutto di una forte convinzione cattolica fatta di istruzione catechistica, tale da resistere alle molteplici difficoltà dell'ambiente esterno; di una salda preparazione morale per vincere l'opera deleteria delle passioni; e di una sicura preparazione tecnica, che renda il socio, uscito dal Collegio, atto a seguire il movimento delle Associazioni parrocchiali a cui è chiamato, e a rivestire anche funzioni di dirigente. A questo scopo si esortano le Associazioni Interne a istituire corsi di scuola di apostolato.

La Presidenza Centrale non crede opportuno per ora tracciare norme direttive per le Associazioni Interne e lascia loro molta libertà nello svolgimento delle attività suggerite; raccomanda però loro il necessario collegamento con le Federazioni. Molto desiderabile sarebbe pure un opportuno contatto con le Associazioni parrocchiali viciniori. Attività particolarmente raccomandate alle Ass. Interne sono le seguenti:

1. - Gruppi del Vangelo,
2. - Attività culturali.
3. - Stampa cattolica.
4. - Attività missionarie.
5. - Conferenze di S. Vincenzo, dove è possibile.

Procurino di avere una sede propria, dove tenere le loro adunanze. È consigliabile costituire in seno alla Associazione molte cariche, allo scopo di interessare il maggior numero di soci alla vita di essa. Affinchè le attività siano ordinate e diano il loro risultato, è ottima cosa redigere il calendario mensile.

Queste sono alcune delle iniziative suggerite dai nostri Dirigenti; di esse ogni Associazione può seguire quelle che crede più opportune.

Per il nuovo anno sociale, i Padri Assistenti e le Presidenze cerchino di consacrare tutte le migliori energie.

* * *

Alla Settimana Nazionale Studenti erano rappresentate tre nostre Associazioni interne: quella del "Treviso", di Casale Monferrato; del Collegio "Emiliani", di Nervi, e "Sgariglia", di Foligno. Vi parteciparono anche il P. Raffaele Martinelli e il P. Segalla.

* * *

Oltremodo consolante l'esito ottenuto da alcune nostre Associazioni interne nella gara catechistica Regionale 1936 nella quale risulta aver conseguito il 1. premio - Como, Santuario SS. Crocifisso, Associazione "S. Girolamo Emiliani", - Rapallo, Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani, Associazione "Madre degli Orfani", 1. Premio per due anni consecutivi - Casale, Collegio Treviso, 1. Premio con lode Associazione effettivi e 1. Premio Aspiranti - Como, Collegio Gallio, 1. Premio Aspiranti - Rapallo, Collegio S. Erancesco 2. premio effettivi (dal Bollettino Dirigenti 1. Luglio 1936).

" LO STUDENTE CATTOLICO "

*del P. Giambattista Fenoglio C. R. Somasco nella
formazione spirituale del servo di Dio Ludovico Necchi.*

Fu una sorpresa senza pari quella che ci toccò, quando avuta per le mani la bella biografia di Vico Necchi, scritta con rara maestria da Pio Bondioli (1), ci imbattemmo ripetutamente in descrizioni dell'uso, che questo fedel servo di Dio aveva fatto del libretto spirituale del nostro P. Fenoglio. La grandezza scientifica e morale del Necchi è talmente nota, che volerne parlare di passaggio, più che far cosa inutile, si rischia di sminuirlo. Grande santo, grande scienziato, grande patriota, grande apostolo! Quello che costituisce il fulcro della nostra ammirazione è che queste quattro forme di grandezze non si trovano in lui soltanto in un dato periodo della sua esistenza, ma sempre; in germe nell'adolescenza, fiorenti e sviluppate nella maturità, sempre costanti sia nelle occasioni più appariscenti, che nei momenti più nascosti della vita.

Crediamo di non ingannarci se diciamo che Ludovico Necchi può essere additato come il campione più fulgido del Cattolicesimo nell'età contemporanea.

Ed ora pensando che buona parte della sua formazione e robustezza spirituale egli l'attinse dal libretto ad uso della gio-

(1) Pio Bondioli - VICO NECCHI fedel servo di Dio. - Prefazione di Fr. Agostino Gemelli Francescano. - Milano - Società Editrice "Vita e Pensiero", 1934 - *Nel presente articolo le pagine citate sono di questa edizione.*

ventù, " *Lo Studente Cattolico* „ del nostro esemplare P. Fenoglio; non è giusto sentirci nascere un sentimento di gioia?

Crediamo perciò di far cosa doverosa in sè stessa, e nello stesso tempo gradita e desiderata da tutti i nostri confratelli riproducendo nella Rivista quei passi della biografia del Necchi riferentisi al suddetto libretto. Questa sarà una nuova luminosa prova del valore educativo dell'opera dei Somaschi, valore non ancora bene conosciuto.

Non sarà il caso di ripetere col Poeta:

heroas agnoscite vestros

come già fece il buon P. Stoppiglia, a proposito delle Istruzioni Religiose del nostro P. D. Giovanni B. Turco?

Ma un altro motivo ancora ci spinge a non lasciar più oltre sotto silenzio questo argomento di gloria del P. Fenoglio e del suo libretto. Ed è che, per iniziativa del P. Salvini, Direttore dell'Orfanotrofio di Rapallo, " *Lo Studente Cattolico* „ sta per venire ristampato, in una edizione certamente più bella ed attraente di quella usata dal Necchi, e con gli aggiornamenti necessari alle condizioni attuali. Raccomandazione più bella non si può fargli che presentandone un frutto così straordinario, qual'è quello di questo santo professore dell'Università Cattolica del S. Cuore.

(Pag. 21)

PRIMA CONOSCENZA DEL NECCHI CON IL LIBRETTO DEL P. FENOGLIO

Nel giorno santo della prima Comunione, preparato dalla vigile e paterna bontà dei sacerdoti che attendevano al Collegio (1) gli era stato donato dai superiori un libretto, l'ottava edizione dello *Studente cattolico per D. Giambattista Fenoglio C. R. Somasco*, impresso due anni innanzi a Torino presso Giacomo Arneodo; un'edizione bruttina a cui era unita una puerile incisione del Santamaria rappresentante uno scolaro stile 1848, in piedi davanti al tavolo di studio, con le palme distese e gli occhi rivolti drammaticamente al cielo per mormorare le parole poste in calce all'immaginetta: "Deh! infondetemi o Dio, il vostro santo timore principio della sapienza „. Molto migliore il testo, diviso in *Istruzioni* e in *Pratiche di pietà*. La prima parte constava di ventisei capitoletti scritti con garbo e all'al-

(1) S. Carlo di Milano, in Corso Magenta.

tezza dell'intelligenza d'un adolescente, intercalati da brevi ma chiari esempi divoti e chiusi da un mannello di scelti *Insegnamenti tratti dalla Sacra Scrittura*, di saggi *Avvertimenti e pensieri morali vari*, di *Ricordi di S. Filippo Neri alla gioventù* e da un poemetto *La scuola del fanciullo* di Marc'Antonio Mureto a Marc'Antonio Nipote, volto in italiano e in terza rima dall'ottimo traduttore di S. Agostino, Mons. Enrico Bindi. La seconda parte abbracciava le preghiere quotidiane del mattino e della sera, l'assistenza alla Messa, l'apparecchio e ringraziamento per la Confessione e Comunione, diverse orazioni d'occasione, alcuni salmi ed inni liturgici, le litanie lauretane e l'uffizietto della Madonna.

Questo libretto, dall'apparenza modesta e consueta ai manualetti di pietà popolare, diventò per Vico il codice della sua vita interiore, lo accompagnò in tutti i giorni dell'esistenza, gli servì da faro nelle tempeste, da richiamo prezioso nelle ore dello scoramento, da sprone e ammonimento nei momenti della consolazione. Le orazioni di quel libretto, che forse molti altri suoi compagni di Collegio e di festa hanno presto dimenticato o messo da parte, diventarono le sue preghiere abituali; e su quelle parole disadorne, specialmente sulle *Istruzioni*, si chinò, da laureato, da professionista e da professore di università, a meditare le eterne verità della fede, a controllare le proprie azioni, a trarre norma per i propri sentimenti. Per il frequente anzi quotidiano uso, le pagine ingiallirono e la legatura originale si sciupò; Vico fece rilegare in tela nera il libretto prima della guerra; poi altre pagine si consunsero e si strapparono e oggi ci resta appena un logoro cimelio, con la tela lacera sul dorso e lisa agli angoli, preziosa testimonianza d'una pietà profonda e coerente.

Qua e là i passi delle *Istruzioni* sono segnate da date, a cui corrispondono i vari momenti di vita spirituale e le tappe delle ascensioni dell'animo verso la luce di Dio.

II. (Pag. 65)

« LO STUDENTE CATTOLICO » DEL P. FENOGLIO DURANTE IL PERIODO CRITICO DELL'ADOLESCENZA DI LUDOVICO NECCHI

Ludovico Necchi frequentò i corsi universitari di medicina all'università di Pavia negli anni 1896 - 1900 in cui dalle cattedre si bandirono le dottrine positivistiche, materia-

listiche, evoluzionistiche e nel campo sociale le dottrine marxiste assieme al più aperto odio alla Religione e al Papato.

Perciò in quegli anni (continua il Bondioli) Vico Necchi meditava e contrassegnava a pag. 25 del libretto della prima Comunione al Capitolo contenente gli *Avvisi allo Studente cattolico per premunirsi contro le dottrine erronee che si vanno oggidì disseminando*: "La prima avvertenza per camminare sicuro fra tante insidie è d'implorare con orazione fervorosa, perseverante, che il Padre dei lumi ti assista. Non temere, ti rincora Agostino, che Iddio da te piamente invocato nelle tentazioni (e tali son pur gli agguati di che ti parlo) voglia ritirarti il suo braccio. *Non se subtrahet ut cadas*. Ma guardati bene! Non confidare ne' tuoi talenti, nel tuo sapere, ne' proponimenti, o nelle virtuose abitudini. Eh! Non erano forse assai più di te per doti di mente e per virtù tanti che furono presi al laccio e prevaricarono? Ti ricorda che Iddio, mentre è largo di sue grazie agli umili, resiste ai superbi, e che l'orazione la quale penetra il cielo è solo quella di chi si umilia „

III. (Pag. 102)

IL CONFORTO NELLE TENTAZIONI

Una conferma che pure il Necchi sentiva le male suggestioni del nemico e la violenza delle passioni, ma che quelle vinse perchè dedito alla preghiera e all'uso frequentissimo dei SS. Sacramenti, la troviamo nel rilievo dato da Vico intorno al 1900 ad alcuni passi del suo preferito libretto della prima Comunione. A pag. 140 aveva segnalato: "(Armati con questi riflessi....) „ Che le tentazioni sono permesse ad esercizio di fedeltà, non ad inciampo degli umili e timorati di Dio. - *Che i giorni di prova hanno da finir presto, e sei forse vicinissimo al loro termine*. - Che quello che tanti e tanti hanno potuto fare, lo farai pur tu col *divino soccorso*, di cui ebbero anch'essi bisogno „. Le sottolineature erano sue.

Ed a pag. 74 aveva notato: "... le tue catene si spezzeranno, le tentazioni saranno debellate, ti troverai vincitore, purchè non manchi dal canto tuo di seguire l'impulso e le illustrazioni della grazia. Paventi circa la perseveranza? Apriti con Dio, dichiarandogli il tuo timore; digli che per niuna cosa vorresti mai staccarti da lui in eterno: chiedigli ogni giorno codesta perseveranza, ed egli te la darà ogni giorno sino a quando ti trove-

rai con una continua serie di grazie condotto ad un fine beato per sempre. Che se cadi in peccato, non ti sgomentare per ciò; corri all'altare, umiliati, domanda perdono, rinnova le tue promesse, implora nuove forze spirituali, la grazia di una salutare confessione, e prosegui nella via dei comandamenti di Dio, che Gesù ti esaudirà e saprà farti cavare vantaggio fin dalle tue medesime cadute „.

IV. (Pag. 104)

FORMAZIONE ALLA VIRTÙ.

Anche quest'abitudine alla riservatezza (in fatto di umiltà e di purezza) corrispondeva ad alcune annotazioni fatte sul libretto del Fenoglio: "Di Dio pensa secondo la fede, del prossimo giusta la carità, di te bassamente: parla di Dio con venerazione, del prossimo come vorresti che si parlasse di te; di te umilmente o taci „ (pag. 152). "Parla poco degli altri e meno di te „ (ivi) "Non dir sempre quello che sai, ma fa di saper bene quello che dici „ (pag. 151). Non vi scusate mai se siete corretti, e guardatevi dal dir parole di propria lode, nemmeno per burla „ (pag. 155). "Se ami in Dio il tuo prossimo, avrai in sommo orrore lo scandalizzarlo. Come è possibile amare un confratello in Gesù Cristo e cospirare alla sua rovina? Sapete che Dio lo vuol salvo, e tentate di precipitarlo nell'inferno? Che spaventoso eccesso è mai lo scandalo! Un'anima battezzata in nome delle tre persone della Santissima Trinità, impegnarsi, facendo l'ufficio del demonio, a danno di un'altr'anima! "Guai, dice Gesù Cristo nel Santo Vangelo, guai all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo! (Matth. c. XVIII, v. 7.) „.

V. (Pag. 148)

FORZA E COSTANZA A PROSEGUIRE GLI STUDI.

Vico... avvertiva con profondo rammarico l'indebolimento dei suoi studi (ai quali con grande sacrificio - com'egli stesso confessò - rubava il tempo per dedicarlo all'apostolato, compreso come un dovere a cui non ci si può sottrarre, e a cui tutto si deve subordinare)... Nel suo libretto di pietà aveva sottolineato quest'avvertimento: Memore che lo studio è un dovere capitale che Dio ti impone, e che adempiendolo adempi la sua volontà, abbi per fermo che esso è per te un mezzo di santificazione... (pag. 85-86). Il 15 marzo del 1901 aveva meditato: "Studia inoltre con lo scopo di renderti idoneo a servire Iddio

nella tua vocazione, giovando, per amore di lui, a' prossimi, istruendoli, proteggendo il pupillo e la vedova, confortando il derelitto e l'infermo, difendendo co' discorsi e con la penna le verità della religione, o in qualunque altra guisa esercitando utilmente un ufficio, per cui abbisogni il sussidio delle scienze „ (pag. 87). Vico aveva certo scorto in queste parole la sua missione di studente propagandista e di futuro uomo d'azione. “ Sia pur qualsivoglia la carriera a cui con lo studio t'incammini - aveva ancora meditato in quel giorno - ad essa devi prepararti in modo da adempirne esattamente, quale strumento della suprema Provvidenza, ogni obbligazione „

Quel che importava dunque era il contemperare gli studi con la vita di milite dell'idea cristiana: ma spesso verso i primi sentiva rinascere le vecchie ripugnanze che il suo direttore di spirito gli aveva rintuzzato nel Liceo :..... Perciò contrassegnava con la data del novembre 1901 quest'avviso del Fenoglio: “ Proponiti, collo studio, di santificare te stesso, sia col renderti in ciò ubbidiente a chi te lo ingiunge, *sia col superare in spirito di penitenza l'avversione che di tratto in tratto ti si desterà contro questo genere di fatica.* „ (pag. 86). La sottolineatura è del Necchi.

VI. (Pag. 244)

LA SCELTA DELLO STATO.

Appartengono senza dubbio a questo periodo (nel quale vedeva “ poco chiaro in sè e nella propria vita „) ⁽¹⁾ le meditazioni sul capitolo XXVI della prima parte del suo libretto-ricordo della prima Comunione. A pag. 142 aveva segnato le frasi che riguardavano i mezzi per la buona “ scelta dello stato „. Uno di questi è di passare illibata la fanciullezza e la gioventù, o riparare con una sincera penitenza gli anni sgraziatamente trascorsi nel peccato „. E ancora: “ Altro mezzo è la preghiera umile e perseverante. Ti gioverà ripetere con S. Paolo: *Signore, che volete ch'io faccia?* Oppure con Samuele: “ *Parlate, o Signore, che il vostro servo vi ascolta* „. O col Salmista: *Insegnatemi a fare la vostra volontà perchè siete il mio Dio* „. O altra affettuosa aspirazione. Ma soprattutto aveva segnato con matita azzurra la pagina seguente in cui si trattava della vocazione al Sacerdozio e incominciava con queste parole:

(1) Parole di V. Necchi in una lettera all'amico Dou Silvio Girola, da poco ordinato accennandogli l'incertezza nella scelta dello stato.

“ Sarebbe ottima cosa, potendo, il premettere a decisione si rilevante gli esercizi spirituali o qualche giorno di ritiro. Più Santi si prepararono in tal guisa al Sacerdozio „.

E sotto la data: “ 25-2-04 Berlino „: “ Frequenta devotamente i Sacramenti e vi attingerai sempre nuova energia, nuovi impulsi al bene; maggior saldezza avranno i proponimenti spesso ripetuti „.

VII.

DURANTE GLI ESERCIZI SPIRITUALI.

Sia nel diario delle vacanze estive autunnali del 1900, sia in quello degli esercizi spirituali a Sartirana nel 1903, la descrizione di ciascun giorno vien conclusa con invocazioni latine. Per esempio:

“ 24 Agosto - Pioggia e dolor di denti! Ho ricevuto una cartolina del povero Spartaco piena di lacrime; passata la sera in casa Moreo. *Tristis est spiritus meus. Deus, adiuva me et pacem da mihi* „ ⁽¹⁾

“ 2^o giorno - Sebbene qualche turbamento rimanga in me, delibero di seguire qualunque sia per essere, la volontà del Signore - *Domine, ut videam* - *Loquere, Domine, quia audit servus tuus!* „ ⁽²⁾

Dopo tali invocazioni il Bondioli osserva: “ Si noti che queste invocazioni sono quelle stesse che, in argomento, suggeriva al Necchi il libretto-ricordo della prima Comunione. Dovevano dunque essergli ormai abituali.

VIII. (Pag. 289)

L'AIUTO DEL LIBRETTO DEL P. FENOGLIO DURANTE IL PERIODO CHE IL NECCHI PASSÒ A BERLINO. - DEVOZIONE ALLA MADONNA E A S. GIROLAMO EMILIANI.

(Nel periodo in cui V. Necchi fu a Berlino per perfezionarsi nei suoi studi). La sua vita interiore... ci è rivelata ancor meglio che dalle lettere da lui spedite a parenti ed amici, dalle meditazioni che egli faceva sul suo caro libretto della prima Comunione. Con la data del febbraio 1904 a pag. 140 troviamo segnati questi pensieri: “ Che Dio non comanda cose impossibili; imponendoci un comando, vuole che facciamo

(1) pag. 182-183

(2) pag. 269-270.

quanto sta in noi; che gli chiediamo aiuto per ciò che oltrepassa le nostre forze, e ci aiuta a potere. - Che a chi pratica quanto è da lui, secondando le grazie antecedenti, Iddio non nega altre grazie. - Che tutti ci vuol salvi. - Che le tentazioni sono permesse ad esercizio di fedeltà, non ad inciampo degli umili e timorati di Dio. - Che i giorni di prova hanno da finir presto, e sei forse vicinissimo al loro termine. - Che quello che tanti e tanti hanno potuto fare, lo farai pur tu col divino soccorso, di cui ebbero anch'essi bisogno „.

Il 15 maggio notava e faceva sua, a pag. 232-233, la preghiera a S. Girolamo Emiliani: "Insigne ministro della divina Provvidenza in tempi calamitosi, che nelle carceri di Castelnuovo incominciaste a santificarvi, impetratemi dal Signore, che le tribolazioni inseparabili da questo esilio, e non estranee alla mia età e condizione, mi siano occasione di salutare penitenza e di virtuosi ed efficaci proponimenti „.

Il 19 giugno continuava a meditare il seguito della preghiera stessa: "Impetrate anche a me sincera divozione a Maria, sicchè sciolto, per sua intercessione, dalle catene del peccato, possa fin d'ora, adempiendo i doveri di figlio e di studente, camminare, senza arrestarmi, nella via della cristiana perfezione„.

IV. (Pag. 430)

CONFORTO NELLE PROVE, ATTINTO SEMPRE DAL LIBRETTO DEL P. FENOGLIO.

La severa bontà di Dio non gli aveva lasciato mancare le prove (specie quella recente del trasferimento a Roma del suo P. Spirituale Guido Mattiussi S. J. che lo dirigeva dal 1893); ma Vico conosceva il valore del dolore. "Confortati anche - aveva meditato lo stesso passo il 23 gennaio 1909 - pensando, che gli stessi mondani soffrono amarezze e travagli, oltre continui rimorsi; e però, giacchè la vita è per tutti un viaggio faticoso e pieno di dolori, v'ha egli motivo di esitare a sciogliere di vivere colla coscienza tranquilla, di faticare e patire per amore di Chi è degno di infinito amore, per Chi ci ama infinitamente e ci ricompenserà in eterno, anzi che seguire il mondo ingiusto, che non ci franca da dolori e miserie, e cadere nell'inferno? (pag. 140). E intorno allo stesso tempo, aveva segnato a pag. 101 questa riflessione del Fenoglio: "Opera bene ed aspetta il premio nel giorno della retribuzione: la nostra mercede non è di quaggiù „.

Nello Studentato di Corbetta

Il primo anno di vita.

(Relazione unita di tre Chierici)

Trattandosi d'un avvenimento d'importanza eccezionale nella storia dell'Ordine, pensiamo che i nostri Confratelli desidereranno sapere un po' la vita che si svolge dagli studenti e volentieri appaghiamo questo desiderio, ora che possiamo, immaginando appunto di stare a conversazione familiare con essi, anche se lontani. Anzitutto, non si pensi che abbiamo raggiunto la perfezione. Come tutte le istituzioni umane, anche questa ha avuto le sue deficienze, facili a capirsi da chi rifletta alla vasta comprensione della parola "Studentato „ e studentato nuovo. E poi non si usa raggiungere subito la cima, altrimenti si sarebbe tentati di riposarsi e non si saprebbe dove procedere oltre. "Quae cum ita sint „, ecco un piccolo quadro della nostra VITA ORDINARIA. - Siamo in tempo di vacanza, ma bisogna rifarsi qualche mesetto indietro perchè l'attuale non può evidentemente essere la vita abituale degli studenti. Al mattino ci scuote il solito battimani con discreta prestezza più che non desidererebbero a volte gli occhi imbambolati di qualche pacificone che stenta a convincersi ch'è ora. Una buona rinfrescata rimette l'anima non meno che il corpo in contatto con la vita. Superfluo il dire che si fanno in piena conformità con le Sante Regole le pratiche comuni di pietà che intonano soprannaturalmente la giornata. Una particolarità può essere la recita delle Litanie dell'umiltà del Card. Merry del Val. Imparandone a memoria le litanie si spera che questa benedetta umiltà, il ritornello del Padre Reverendissimo, trovi la via per entrare. Se qualcuno assistesse parecchie volte alla nostra "Messa conventuale „ rimarrebbe colpito dall'uniformità con cui è servita fin nei più minuti particolari. Unità di effetto, unità di causa, direbbe chi avesse un po' il ticchio di filosofare. E con ragione, perchè questo "zelus communitatis „ deriva appunto dall'insegnamento delle sacre cerimonie regolarmente impartito durante l'anno. Chiuso questo breve ciclo di pietà mattutina con un po' di esame della meditazione (non pretendiamo di dire novità), fissato il nostro proposito anche con un po' di nero sul bianco e

dato uno sguardo alle SS. Costituzioni tanto per ricordarci che sono il nostro campo di battaglia, diam di mano ai libri, i buoni libri, rimasti quieti dalla sera..... Non c'è tempo da perdere, perchè quella benedetta campana è di una puntualità inesorabile nel rispondere allo scoccar delle sette e mezzo. La si direbbe quasi spietata quando sarebbe così comodo dare un'ultima occhiata alla lezione di filosofia. Pazienza! Col Reinstadler sotto il braccio si ripasserà la lezione nei brevi ritagli tra la colazione e la scuola. Il peggio si è che i signori professori non scherzano. Proprio come diceva un Papa importunato dagli amici d'altri tempi, che quando si è seduti su quella cattedra si vedono le cose diversamente e si diventa un altro. Fosse solo il pericolo d'una brutta figura, via, oggi a me domani a te; ma quel registro misterioso che porta sul frontespizio, solenne come un epitaffio "*Tu ne quaesieris... scire nafas... neque temptaris numeros*", (1) E pensare che dovrà percorrere, tutti i giorni, tutti i gradini della gerarchia. E poi, questo a parte, lo stesso amor proprio c'invoglia a studiare, perchè è nostro dovere, di modo che la serietà della scuola non si fa desiderare. Ci sono ore particolarmente gradite, quando a mo' d'esempio, il Padre Prof. di Fisica *ha l'onore di comunicarci* che non si farà interrogazione, nè spiegazione, ma esperimenti. Ah! in quei momenti si giura (con quanta sincerità è più facile pensarlo che dirlo) che si daranno alla fisica tutte le preferenze. È vero che il gabinetto è ancora un po' modesto, forse anche troppo. Se però tutti avessero seguito il buon esempio del P. Provinciale Lombardo, del M. Rev. P. Rissone e Confratelli della Maddalena, del Rev. P. Ferro, sarebbe un po' meno povero. Ad ogni modo noi non abbiamo rancore con nessuno e per tranquillità di coloro che avessero qualche rimorso salutare in proposito, dichiariamo che il periodo di... accettaziane, come non ha avuto propriamente una data di apertura, così non ha ancora avuto e non avrà così presto quella di chiusura.

Ritornando a noi; i nostri Professori erano talvolta delle *plaghe glaciali*. Vorremmo però sentire il Manzoni, che fu addirittura sviscerato, il Monti, il Leopardi, il Padre Dante, fatti centro di mischie poco meno che sanguinose, se non ci sia stato del fuoco in abbondanza. (2) E il povero Melebranche, in

una infelice *occasione*, ebbe l'occasionalismo atterrito, e San Tommaso sgominò l'atomismo e il dinamismo non in quattro parole, ma conquistando palmo a palmo il terreno contro un nemico in piena efficienza bellica. E poi la trigonometria tanto torturata, che di piana qual'era, minacciò, per via di complicazioni sopraggiunte, di aggravare e convertirsi in trigonometria sferica. (1) Da tanto *furore di scienza* ci temperava la ricreazione saviamente distribuita. Caratteristica: Una lunga fila nera sbuca nel cortile, si ferma verso il Divin Sacramento. Un saluto a Lui e alla Mamma sua e nostra e poi... quattro secche parole di comando ed un plotone parte, armato di scope. Gli altri allegri salutano il *Deo gratias*. Buon umore a ufo, varietà di scene. Ne colgo una sola: Gli alunni di prima liceo (i piccini della nidiata) non lasciano passare una bestiola senza agguantarla e sottoporla ad un severo esame. - In qualche speciale solennità ebbero la ventura di pescare una talpa e ci gongolarono un pezzo. - Sono studiosi di zoologia e meritano davvero un sonoro "*σάφως* „ di quelli che piacevano a Marziale. (Lo scrivente può permettersi il lusso di questo elogio non essendo ormai più nella schiera dei lodati). "*Cum nihil sit durabile quod alterna requie careat* (2) trovammo il tempo anche per il passeggio nel giorno ormai consacrato da tempo alla vacanza, il giovedì. Taluno obietterà che per variare la vita di studio non necessariamente si deve pensare alla ricreazione e al passeggio. Proprio così. Un opportuno diversivo lo trovammo nelle pratiche di pietà distribuite in modo che tutte e sempre fossero fatte in comune e con quella cura che esige la loro importanza di primo coefficiente della nostra formazione religiosa. Al centro di tutto il Divin Cuore vivente nell'Eucaristia. Quando nella settimana santa, da noi vissuta tutta attraverso le meravigliose funzioni eseguite in tutto punto, questo Divino Ospite si rifugiò dalla Cappella Maggiore nella Cappellina propria dei Novizi, ne sentimmo troppo il vuoto. Era la notte del Giovedì Santo, l'ora che Gesù stesso riservò ai suoi amici per tenergli compagnia nell'agonia del Getsemani. Mentre qua e là si udivano alcune voci isolate dei soliti turbatori dei sonni, raccolti ai piedi di Gesù rinchiuso nel Tabernacolo, mormoravamo i dolci canti eucaristici: "*Adoro te devote* „ - "*Ave verum* „ - "*O Salutaris Hostia* „..... Tutto era oscuro; solo là nella tenue luce

(1) Horat. Carm. I, 4 - Qui si allude al quaderno delle annotazioni sul Profitto e la Condotta.

(2) Allusione alle lezioni di letteratura italiana del R. P. Brusa.

(1) Allusione alle lezioni di filosofia e matematica del Rev. P. Pigato.

(2) S. Regole: L. III - n. 852.

della Cappellina s' irradiava un po' di Paradiso, alla vigilia del Golgota. Rimarrà indimenticabile quell' ora veramente santa, la più bella di tutte quelle che passiamo ai piedi del S. Cuore Eucaristico. Certo è sempre Lui che adoriamo quando il primo giovedì d' ogni mese, chiudendo il ritiro, ci raccogliamo davanti al trono Eucaristico disponendoci a celebrare il primo Venerdì, sorriso ancora dal S. Cuore esposto vivente sull' altare. Per Lui cerchiamo di preparare sempre nuovi canti, i bei canti gregoriani; dei cantori non parliamo, ma è certo che sono... all' altezza della dignità nominale. Siam tutti musicofili e, bene o male, quasi tutti ci prendiamo il piacere di premere un po' i tasti una mezz' ora a scadenza di pochi giorni. C'è pericolo che presto i caporioni debbano essere surrogati dalle nuove reclute che si fanno avanti minacciose anzi che no e non senza pretese. Frutto della nostra musicofilia è il fatto che ogni Domenica eseguiamo una messa gregoriana e cerchiamo di condecorare le funzioni sacre con sempre nuove antifone, inni o responsori. Di tutti, i canti Eucaristici sono senza dubbio i preferiti. Nessuno infatti può negare che, sia per il profondo senso dogmatico e ascetico, sia per l' armonia tutta gregoriana di cui sono rivestiti, meritano l' entusiasmo d' una " *Schola* „ di Religiosi Chierici. Accenniamo finalmente ad una notevole varietà della nostra vita consueta, le visite del Rev.^{mo} P. Generale. Sappiamo (e non solo noi) che col cuore egli si trova sempre tra i Chierici di Corbetta; ma non per questo è meno desiderata la sua presenza tra noi. Sono visite telegrafiche, purtroppo, ma dobbiamo riconoscere che la sola sua vista, anche fugace, ci è di sprone al bene e tanti ricordi non lontani e moniti per il presente ci risveglia alla mente e al cuore.

A questo punto il benigno lettore, assetato dello straordinario, sarà letteralmente stuccato delle nostre cose ordinarie. " *Ragion per cui* „ cedo la penna ad un articolista matricolato, il quale " *di retro a me con miglior voce* „ darà la relazione di due manifestazioni particolari della nostra vita eucaristica, al tutto degne di tanto vate.

11 GIUGNO - CORPUS DOMINI. - In prossimità della festa del Corpus Domini, quelli che avevano occasione di passare dinnanzi alla nostra casa, si fermavano spiando attraverso le artistiche cancellate settecentesche, poichè notavano un movimento insolito. Infatti questa parte del nostro palazzo, data la continua vista dei secolari cui è soggetta, è sempre deserta.



La Processione del « Corpus Domini » nell' Istituto S. Girolamo Emiliani di Corbetta.



I nostri Chierici erano tutti intenti a togliere l'erba dal cortile e a riassetare il giardino già tutto in fiore. Questo lavoro alquanto lungo e un po' faticoso, fu consumato in breve tempo, grazie al fervore che animava gli operai. Un grande avvenimento aspettava la nostra comunità, che da un anno circa dimorante in questa cittadina, si è sempre mostrata riservata e dignitosamente raccolta in sé stessa: la visita augusta di Gesù - Ostia portato in trionfo dal clero e dal popolo di Corbetta. Se ai nostri Chierici toccò l'ambito incarico di mettere in ordine il giardino, ai nostri cari fratelli Novizi, quello più prezioso di preparare l'Altare e gli altri addobbi della casa. In questo lavoro riuscirono in modo lodevole, anzi al di là di ogni aspettativa. Ecco arrivata la festa del Corpus Christi. Tutto è preparato. Le grandi aiuole del giardino della facciata, fanno pompa dei loro fiori. Il sereno porticato, con le sue linee così pure e semplici accoglie maestoso l'altare, il quale viene protetto dalle candide ali di un grande padiglione sormontato dalla corona reale. La sacra mensa è scintillante per gli argentei candelabri. I nostri roseti hanno fornito fasci di rose dai più vivaci colori, che sopra e attorno all'altare rendono la scena incantevole. Vasi di verde separano dal rimanente della casa, questa specie di aula regia. Ampi tappeti di velluto rosso e damaschi di seta non mancano. La maestosa scalèa che dal porticato scende in giardino, è adornata da gerani dal grazioso colore di rosa. Le numerosissime finestre delle tre ali dell'edificio mostrano tutte damaschi. Alle nove e mezzo, tutta la nostra comunità si reca alla Collegiata; in cotta assiste in luogo riservato, ai maestosi riti Ambrosiani. Finita la Messa in canto, incomincia la processione. I nostri religiosi precedono il capitolo e i rappresentanti della pieve.

Intonato dal Rev.mo Prevosto, che porta l'adorabile Sacramento il « *Pange Lingua* », la nostra numerosa *schola cantorum* all'unisono risponde in gregoriano, poi alterna l'inno in gregoriano con la musica del Clementoni a tre voci: l'effetto è straordinario; il coro potente e nel medesimo tempo armonioso riempie le ampie navi della Chiesa.

Lungo il percorso della processione la nostra *schola cantorum* canta, oltre il *Pange Lingua*: « *Ecce Panis* », (in gregoriano); « *Verbum supernum* », (gregoriano); « *Te laudamus, Domine* », delicato inno eucaristico ambrosiano, eseguito pure in canto fermo ambrosiano. Furono cantati inoltre altri salmi come il « *Lauda Sion* », ecc. intercalati ad ogni versetto dall'antifona

della Domenica delle Palme: "*Hosanna filio David: benedictus qui venit in nomine Domini. - Rex Israel: Hosanna in excelsis.*„. L'indole trionfale di quest' antifona si confà meravigliosamente all' occasione del trionfo di Gesù-Ostia. Quale profonda commozione per noi, quando vedemmo entrare Gesù trionfalmente in casa nostra! Era il benvenuto di tutta Corbetta che Gesù venendo ci portava. Il bellissimo ostensorio tempestato di gemme fu deposto sul nostro altare scintillante e profumato. Il celebrante dopo aver cantata l' orazione liturgica, avvolge con le ieratiche tuffazioni ambrosiane l'Ostia santa in una candida nube odorosa. Gesù un'altra volta, e questa "*coram populo* „, benediceva questa nostra casa, considerata dai Superiori la pupilla dell'Ordine.

L'impressione suscitata dalla nostra comparsa in pubblico fu profonda. Alla sera, essendoci in parrocchia un'altra processione, a cui però noi non partecipammo, gli abitanti credendo di vederci ancora si davano la voce per andare più numerosi a godere di uno spettacolo difficile a vedersi in un paese.

Nel pomeriggio nella nostra cappella cantammo i vespri solenni; a sera ci fu la benedizione in terzo.

19 GIUGNO - SACRO CUORE DI GESÙ. - Come nella festa del Corpus Domini la nostra comunità manifestò al divino Maestro il suo amore e la sua fede pubblicamente; così nella festa del S. Cuore si raccolse amorosamente ai suoi piedi per ascoltare i divini insegnamenti, e perchè il nostro cuore si effondesse in modo tutto intimo nel Suo. Se la festa del Cuore di Gesù è per eccellenza la festa di ogni comunità religiosa, in modo del tutto speciale lo doveva essere per la nostra comunità, la quale per la prima volta si consacrava a Lui, come all' unico centro di tutta la sua vita. Questa festa segnerà senza dubbio a caratteri d' oro, la più bella pagina degli atti della casa. Quantunque fosse imminente il tempo degli esami finali, pure "*corde magno et animo volenti* „, ci demmo tutti perchè riuscisse bene la grande giornata. In quest' occasione ci sforzammo di preparare a Gesù, secondo i suoi ineffabili desideri, un "*cænaculum magnum et stratum* „, (1) La nostra cappellina così elegante la mutammo in un piccolo paradiso. Data la nostra povertà ci raccomandammo a pie persone perchè ci aiutassero; il che fecero con entusiasmo.

La sala che il Rev.^{mo} Padre Generale volle fosse adibita a cap-

(1) Luc. 22,12

PELLA è tra le più belle del palazzo. È di stile barocco assai sobrio: il soffitto è a volta di color ceruleo, festoni di delicati stucchi bianchi e gialli l'adornano; nel centro c'è una bella croce attornata da fregi, da cui scende un grande lampadario di bronzo dorato a doppia corona di luci. L'altare è di marmo di Varenna, un bel nero. Il tabernacolo eucaristico è di legno dorato: arieggia lontanamente le linee del palazzo. La statua del nostro S. Padre è in una nicchia, circondata da una cornice di marmo uguale a quello dell' altare. Nella parete in faccia alla sacrestia, si vede un camino murato di marmi policromi: è un piccolo gioiello. La luce che si proietta sul tabernacolo dalla vicina finestra viene temperata da un quadro di vetro istoriato. Le lampade ai lati dell' altare, vengono sostenute da due slanciati bracci in ferro battuto, ricchi di foglie e di fiori. Come si vede la cappella è già ricca e bella di per se stessa. Però noi la volemmo adornare di tanti fiori, di verde e di bei tappeti e drappi serici. Data la festa del S. Cuore, volemmo che in quel giorno tutto convergesse a Lui; perciò un po' a malincuore coprimmo la nicchia di S. Girolamo con un drappo di velluto rosso a frange d'oro; così il trionfo di Gesù sacramentato e il quadro del S. Cuore, apparivano dignitosamente.

Alla vigilia della festa, alle diciassette fu esposto il SS. Sacramento; dopo l' ora di adorazione in comune, rimase esposto fino a mezzanotte, nel qual tempo i nostri si succedettero per l' adorazione in privato. Alle ventitrè la campana chiamò tutta la comunità in Chiesa: rivestiti tutti della cotta recitammo devotamente il Mattutino e le Lodi del divino ufficio. Il nostro cuore era inondato di ineffabile dolcezza nel leggere, in quella notte così sacra, le antifone e le lezioni che esprimono così ardentemente l'amore e la tenerezza del Cuore di Gesù Cristo. Il Padre Pigato preparò gli animi alla consacrazione con calde parole. Infine il P. Superiore, ai piedi dell' altare dinnanzi a Gesù solennemente esposto, lesse la formula di consacrazione della casa. La suggestiva cerimonia fu chiusa con la benedizione eucaristica. Che notte deliziosa fu mai quella; quale scia luminosa ha lasciato in tutti i nostri cuori commossi! Il giorno appresso serbò tutto il profumo della veglia santa.

Sopra l' altare c'era un artistico quadro a olio del Sacro Cuore di notevole grandezza; una ricca cornice dorata in legno intagliato la circonda. Alle dieci cantammo la Messa "*Kyrie, fons bonitatis* „, con le rispettive parti variabili. Nel pomeriggio ci furono i vespri solenni.

A sera tardi s chiuse la memorabile giornata con la processione eucaristica " *aux flambeaux* „ nei viali del nostro parco. La casa era illuminata con lampioncini a colori. Tutti in cotta con in mano la candela entro una piccola lampada di carta colorata e cantando, portammo in trionfo Gesù nel nostro giardino. Il P. Superiore incedeva sotto l' ombrellino portando un bell' ostensio ogivale. La scena era commovente: i secolari alberi protendenti sui viali i loro verdi rami, al riverbero della luce colorata delle lampade ambulanti, assumevano l' aspetto di una galleria misteriosa resa più impressionante dalle nuvole d' incenso e dalla lunga teorie di figure biancovestite. Gesù buono veniva a benedire anche il luogo del nostro sollievo. A questa processione partecipò: il Rev.mo Canonico Don Giovanni Milani, nostro aggregato, le nostre buone Suore e le famiglie dei nostri contadini. La processione ebbe termine con la benedizione in Cappella.

Mentre scriviamo queste righe di cronaca, abbiamo presente un' antica incisione di questo palazzo. La casa è la stessa con i suoi particolari che ancora si vedono; le stesse artistiche cancellate le quali sono però spalancate.

Un movimento straordinario si nota nel giardino: dame e cavalieri in sfarzosi abiti settecenteschi s' aggirano; lussuose berline e cavalli riccamente bardati si vedono. In una parola in questa villa, secoli or sono, si viveva in tutto il suo splendore l' elegante e molle vita dell' aristocrazia del settecento. Quale trasformazione ora! Il mondo con le sue pompe ha lasciato il posto a Gesù Cristo e ai suoi servi, i quali fanno rivivere gli ideali evangelici.

ESAMI FINALI - E venne finalmente il periodo in cui ciascuno di noi dovette passare sotto il torchio per raccogliere ed esternare i succhi di scienza preparati dopo lunga e penosa elaborazione!....

Lo sapevamo: i nostri superiori diretti, i PP. Superiori Maggiori, ciascun membro dell' Ordine teneva gli occhi fissi su di noi in lusinghiere aspettative. Ed a ragione: poichè senza orgoglio e con verità possiamo ripetere di formare tutte le loro più belle speranze per un avvenire migliore, per la ripresa di gloriose tradizioni spezzate dalla forza prepotente degli eventi.

Era il primo anno, la prima prova di una scuola nostra, organizzata secondo le esigenze dei tempi odierni e secondo i giusti desideri del S. Padre, e tutti giustamente esigevano una

prova chiara, palpabile che la Congregazione nostra è ancora in grado di formare i suoi apostoli di domani, apostoli che rispondano pienamente e sappiano attuare il suo nobile scopo, apostoli forti e tenaci, forniti di un buon corredo di scienza. Sì, perchè oggi questa si rende indispensabile per assicurare i frutti di un fecondo apostolato e per sostenersi e combattere contro la colluvie di errori fomentati dai nemici del nome di Cristo. Lo sapevamo; ed avvicinandosi il momento di mettere in luce come i nostri amati Padri avevano saputo ancora fornire adeguatamente ai loro futuri compagni d' apostolato l' indispensabile requisito della scienza, insegnanti e studenti ci siamo riuniti per un supremo sforzo.

Nella prolungata attesa non si risparmiarono quei piccoli sacrifici che importa uno studio serio coscienzioso e assiduo. Ogni ritaglio di tempo diventava prezioso e si cercava di intensificare al massimo per rendere il cento per cento.

29 GIUGNO - data memoranda! Si era desiderato che gli esami cominciassero presto, per sentirci sgravati dal duro peso che ci caricava le spalle, per liberarci dal pensiero che assorbiva la nostra mente. Ma giunta l' ora, la si sarebbe voluta ancora in cammino.

La cosa però per allora, non si presentava troppo precipitosa. Contro ogni aspettativa, era arrivato un solo professore: quello di italiano e latino. (1)

..... Tre giorni dopo un pericolo era passato. L' animo nostro cominciava a sentirsi più leggiero.

Presto (relativamente!...) ci sgravammo pure del peso opprimente che ci cagionava la multiforme ed amata lingua di Platone: ma poi... attesa angosciosa!

Rimanevano ancora sei prove d' esame da subire e i professori si facevano attendere lasciandoci in una pena opprimente, pena che era accentuata dal continuo succedersi di telegrammi contraddittori.

(1) La Commissione esaminatrice era composta, oltre che dagli insegnanti ordinari, dalle seguenti personalità:

Prof. Dott. P. Giovanni Ferro C. R. S. Rettore del Collegio Trevisio, per la filosofia.

Prof. Dott. Don Maruelli, insegnante nel Collegio Gallio, per le lettere italiane e latine.

Prof. Dott. P. Giovanni Zonta C. R. S. per le lettere greche.

Prof. Dott. P. Pietro Camperi C. R. S. per la religione e storia.

Prof. Dott. P. Giovanni Rinaldi C. R. S. per le scienze, la fisica e la matematica.

Finalmente arrivò anche il Padre esaminatore di filosofia. Per il risultato quanto mai felice, fu il beneamato. Licenziandosi, il giorno dopo, fra i saluti non mancarono parole cordiali di congratulazione per tutti.

Qui però altra attesa!

Quale e quando sarà il prossimo esame? e chi verrà?... L'incertezza (è sempre così) ci lasciava in una pena indicibile. Un giorno per l'altro, il mattino per il pomeriggio, era un continuo, non dico studiare, ma legghicchiare qua e là, facendo scorrere pagine e libri di ogni materia per non farci cogliere impreparati.

Quando meno ce l'aspettavamo, ecco apparire il Padre esaminatore di scienze e matematiche e, subito appresso, un rumore d'auto nel cortile, ci annunciava l'arrivo del Padre Reverendissimo col Padre esaminatore di storia e religione.

Da allora gli esami procedettero regolarmente e diedero dei risultati lusinghieri; lo si poteva leggere anche dai volti di coloro che uscivano dalla sala del... supplizio!

Gli scrutini finali, furono quali si aspettavano. Lo studio serio, l'applicazione costante degli studenti, mantenuta, corroborata e alimentata dagli efficaci aiuti, dalla pazienza veramente indefessa dei PP. insegnanti, hanno dato i loro frutti ubertosi.

La nostra coscienza ci assicura di non aver deluso le speranze dei nostri Superiori, di aver risposto alle loro aspettative e corrisposto ai loro grandi sacrifici.

Pensiero di superbia che gonfia?... Oh no!

VITA DI VACANZE. - L'amato P. Zambarelli, scrivendoci verso la metà dello scorso Giugno, ci diceva pressapoco così: "So bene che per ciascuno di voi si potrebbe ripetere: - sudavit et alsit - Ora concedetevi il giusto riposo, meritato dalle vostre fatiche „.

E non sapeva il buon Papre che non avevamo ancora cessato di sudare sui libri di studio. Era ora, ma...

Il tempo è venuto ed i superiori non mancano di concederci i giusti svaghi atti a ritemprare le nostre energie snervate nello studio.

Non si perde però di vista il nobile ideale a cui sono dirette tutte le nostre fatiche, tutti i nostri sforzi: una sola formazione morale e intellettuale per renderci utili ed essere pronti, domani, ad entrare nell'apostolato.

Preghe e lavoro rispondono meravigliosamente allo scopo; e colla preghiera nella nostra amata cappella ed in cortile col badile ed il piccone in mano si riempiono i vuoti dell'orario.

Qualcuno, si sa, è rimasto ferito sul campo, o meglio, i professori entusiasti, vogliono un "bis", a settembre. Da qualche tempo si è perciò incominciato a riprendere qualche ora di scuola.

Non mancano poi ore di supplemento per tutti, che servono a delucidare qualche punto, a completare quello che, senza essere di stretto programma, è però necessario ed indispensabile per un buon corredo di scienza.

Tutto per il nostro nobile ideale, tutto per non deludere le speranze dei nostri Superiori e sempre con la letizia nel cuore, la letizia dei figli di Dio.

LE DUE GITE. - Degne di un breve accenno in queste pagine di ragguaglio sono le due gite a Somasca ed al S. Monte di Varese; la prima dei Novizi, Fratelli laici e postulanti milanesi, la seconda dei Chierici.

Furono dei veri pellegrinaggi, come è facile arguire dalle mete che ebbero. Rinnovarsi nello spirito somasco fu il fine comune dei pellegrini sia presso le ossa benedette del S. Fondatore, sia ai piedi della taumaturga Madonna Varesina.

E crediamo giusto affermare che una fu la pietà ispiratrice prima delle due allegre passeggiate, quella dell'Emiliani, il quale mentre strinse a sé i più giovani figli del suo spirito, raccolse intorno a Maria, nella meditazione dei suoi misteri artisticamente figurati, coloro che già si votarono al suo ideale apostolico, perchè ottenessero "vires validiores", di ardore e di perseveranza. Non si fece desiderare quella gioia serena e religiosa, inculcata dalle S. Regole stesse, anzi quell'allegria, che, se non può entrare nel programma giornaliero d'una Comunità religiosa, riesce coefficiente grande di benessere non meno spirituale che fisico quando è opportunamente distribuita e religiosamente intesa. Così siamo lieti di aver in certo modo chiuso, come iniziammo, il nostro primo anno di vita a Corbetta, nel nome di Maria, via infallibile al Divin Cuore di Gesù, Autore di questa opera tutta.

Miscellanea sacra

Profezie Messianiche

Il Salmo 22 (Vulg. 21)

ALLA SANTA MEMORIA
DEL CONFRATELLO
ANGELO AONZO

D.

Introduzione.

a) Il Salmo 22 consta di due parti, nettamente distinte per contenuto e indole letteraria. La I (2-22) è dominata da un'impressione dolorosa, di cui i principali motivi sono l'abbandono in cui il Salmista si trova da parte di Dio, le sue attuali sofferenze tra derisioni, umiliazioni e pericolo di morte. La II (23-32) invece esprime la gioia per un grande beneficio ricevuto, che non può essere che la liberazione invocata prima con tanta accoratezza, esprime inoltre riconoscenza, fa voto di preghiere e sacrifici, a cui — dice espressamente — prenderanno parte tutto Israele, tutti i popoli della terra, le generazioni passate e quelle future, che si uniranno a narrare e celebrare la potenza salvatrice di Dio.

b) Sull'autore del Salmo non si hanno dall'antichità testimonianze, se si eccettua l'indicazione "Di David," del v. 1, che nel suo senso ovvio indicherebbe l'autore, quantunque un'opinione moderna tenda a vedervi piuttosto la designazione del genere letterario (detto "Salmo Davidico,") a cui la composizione apparterebbe. Si sa poi che presso gli scrittori antichi e medioevali il nome di David in espressioni come "David dice ecc.," aveva il valore di un nome comune, "il Salmista," per eccellenza a cui si tendeva ad attribuire tutto il Salterio; e che quindi eventuali loro testimonianze non servono alla nostra ricerca.

Si può interrogare il Salmo stesso, ossia vedere se così com'è la composizione che in complesso ha l'aspetto di una pagina autobiografica, offra elementi utilizzabili per tale problema.

Come spieghiamo meglio più sotto, la profezia sta qui accanto alla autobiografia nel senso che si è già detto al Salmo 16: ambedue i significati sono qui con valore proprio e letterale, ma in diversa misura per i singoli passi; essi non si danno disagio vicendevole, anzi

la profezia suppone il senso storico umano, da cui trae, oltre l'occasione, la sua ragione di essere, in quanto il soggetto profetico adempie in sé in modo più esteso e perfetto ciò che applicato al soggetto storico umano era iperbolico o metaforico.

Ora che cosa dice di sé l'autore del Salmo 22? Nella prima parte egli è un perseguitato e domanda con le parole più toccanti "la salvezza, la liberazione...". Da che cosa? Va escluso che si tratti dell'esiglio o di pura e semplice condanna a morte: ciò non risulta dal testo.

È facile invece vedere che il Salmo conviene bene a un carcerato, e che in bocca sua è la "richiesta di liberazione dalla prigionia, o coazione, o altra condizione simile, che egli subisce da parte di nemici ingiusti e malevoli". Questa spiegazione è confermata dalla menzione degli orribili vilipendi a cui il Salmista è fatto segno (v. 7), dalle beffe (8-9), dall'insistente presenza dei nemici attorno a lui, per tormentarlo (v. 13 segg., 17), dal cenno all'arsura (v. 16) e magrezza (v. 18) che soffre, dalla spartizione dei vestiti che i nemici si fanno (v. 19) sotto gli occhi del condannato stesso, e finalmente, in fondo alla parte dolorosa del carne, dall'accorato appello al soccorso, nella paurosa prospettiva che il presente stato d'angoscia possa terminare con un'esecuzione capitale: "Salva dalla spada la mia vita, ecc.," (v. 20-22).

Questi i semplici dati del testo, che valendo più di ogni induzione, ci sembrano sufficienti a costituire quella ragione grave per cui, secondo un documento Pontificio (Decr. 1 mai. 1910, III), l'esegeta, non soddisfatto del titolo, secondo cui il Salmo è "di David...," può scostarsene.

Il Salmo 22 non ha fondo di pensiero o maniere comuni con i Salmi di David. Leggendolo si fa invece presente alla fantasia un ambiente più tardivo, presso gli anni dell'esiglio, quando un grande profeta, grande nel contenuto della sua predicazione, di cui una parte cospicua si svolgeva al futuro messianico, grande nella sua stessa figura di paziente, si che del Messia potè essere indicato come tipo, soffriva la carcerazione (cf. Ger. 38, 6 segg.): Geremia.

Non si vuole con questo attribuire il Salmo a lui precisamente; quantunque ciò sia assai vicino alla possibilità, tuttavia non abbiamo il diritto di scendere così al particolare. Ma sia esso di Geremia, o di un suo discepolo, o di un altro ancora, forse di un Sacerdote assai zelante del jahvismo, uomo pio e conosciuto come tale (cf. v. 9b), certo il Salmo trova nella fine del sec. VIII a. C., e quasi all'ombra del dolorante profeta di Anato, l'ambiente storico che conviene alla sua ispirazione e contenuto.

Che nel tribolato soggetto del Salmo si debba vedere un individuo è certo. Il Balthgen, Briggs, Cheyne, altri, hanno pensato alla

“nazione giudaica,, ma già da tempo il Lagrange (p. 51) ha confutato vivacemente questa ipotesi: basta vedere con quanta cura il paziente si distingue dai “fratelli,, e dalla “comunità,, (v. 23).

Assolutamente parlando si potrebbe anche pensare che il fatto della prigionia fosse una finzione letteraria: l'autore, un pio israelita tribolato, rappresentando la propria condizione; avrebbe caricato le tinte, fino a rappresentarsi in carcere, che era uno dei casi, in cui si considerava maggiormente in azione la Provvidenza divina: si il Salmo 107, in cui con quattro immagini, tratto dai casi ordinari della vita orientale, si rappresenta al vivo il soccorso divino nei pericoli: confronti la seconda, vv. 10-14, descrive il prigioniero. Nonostante questo, io inclino a credere che la vivezza del Salmo 22 sia la prova che la situazione in esso riflettuta sia stata reale e non immaginaria.

Quanto alla differenza d'ispirazione delle due parti, essa non è tale da infirmare l'unità del Salmo, anzi si presta a dimostrarla. Il Gunkel nel fondamentale *Einleitung in die Psalmen* (I, 1928) classifica il Salmo 22 fra le «lamentazioni individuali», che appunto secondo uno schema fisso richiedevano prima una descrizione, di solito enfatica, dei mali subiti, poi la più vivace rappresentazione della gioia per la ottenuta liberazione con riferimento alla partecipazione della comunità e al banchetto sacrificale di ringraziamento. Questo rilievo sostiene da sè l'unità del Salmo; vi si potrebbe poi aggiungere la solita prova desunta dalle affinità lessicali e ideologiche, di cui ancora recentemente ha fatto un indice il Courte (pag. 77-80). S'intende così com'è che tra la prima e la seconda parte si notino diversità: la prima ha un profondo senso di convinzione nella richiesta che fa, e non si dilunga dal tema, che solo occupa di sè tutto lo scritto, la seconda invece è meno composta: l'argomento è la gioia della liberazione ottenuta, ma ad essa si intrecciano motivi liturgici, disturbando l'unità dell'ispirazione, ma in compenso conferendole al carne un senso largo di gaudio e festività.

c) Questo per quanto si riferisce al soggetto storico.

Ma il Salmo 22 ha una significazione messianica, come ci hanno svelato gli scrittori del Nuovo Testamento. Gesù Cristo ha applicato a sè il primo stico in un momento culminante della sua passione (Mt. 27, 46; Marc. 15, 34);

Dio mio perchè mi hai abbandonato?

E il v. 23, primo della seconda parte del Salmo, di cui è anche un compendio ed enuncia il motivo:

Celebrerò il tuo nome ai miei fratelli
e in mezzo all'adunanza ti loderò

nell'epistola agli Ebrei (2, 11-12) è espressamente messo in bocca a Gesù Cristo.

Si direbbe che a Cristo siano stati riferiti i due temi, per indicare che in lui hanno compimento perfetto le due parti della composizione.

Del resto anche indipendentemente dal testo evangelico è possibile scorgere l'esistenza nel Salmo di un soggetto profetico, è possibile, cioè, mostrare che quell'applicazione ha un fondamento reale. Nel soggetto storico infatti il Salmo non si verifica del tutto, meno che mai in alcuni particolari che o gli si attribuiscono iperbolicamente o non gli si possono attribuire affatto. Il v. 17c ci mette davanti una figura che «ha forate le mani ed i piedi». Come si accennerà a suo luogo, questo senso del testo è sicuro. L'ebraico attuale è sbagliato, ma la ricostruzione critica ci conduce con ogni certezza a questa «foratura delle mani e dei piedi». I critici sono d'accordo ad accettarla sulla base delle versioni antiche. Il Duhm, che, non seguito da nessuno, se ne scosta, per dare un'interpretazione più in accordo col soggetto umano («hanno deformato,, con le catene) difficilmente potrebbe scusarsi dall'accusa di prevenzione, quella che si manifesta nello studio di evitare con cura ogni riferimento ai dati messianici, sia pure in omaggio alla scienza positiva.

Su questo versetto poggia una delle basi per l'esegesi profetica del Salmo 22; il particolare che esso rileva, affatto senza senso in relazione a un carcerato, si adempì perfettamente in Colui che le generazioni di venti secoli salutano come Messia venuto.

La seconda parte del Salmo, più facile e piana, offre un dato, che trascende anch'esso ogni personalità storica, a cui non avrebbe potuto riferirsi neppure come amplificazione letteraria. Nell'entusiasmo dell'ottenuta liberazione, il Salmista ha la sensazione che alla sua gioia ben altri abbiano a partecipare; con lui benediranno Iahvè i suoi coreligionari nell'adunanza per il sacrificio di ringraziamento (vv. 23-27), i gentili (vv. 28-29), le generazioni passate e future (vv. 30-32). Dei gentili si dice chiaramente che «si convertiranno.... verranno ad adorare Iahvè», il quale «signoreggerà» su di loro. Chi avrebbe potuto dare come conseguenza dei propri patimenti (cf. v. 28a) la conversione dei pagani? Chi avrebbe potuto pretendere la partecipazione ai fatti della propria vita di tutta l'umanità, presente, passata e futura? Simili attribuzioni di significato universale non son fatte nel V. T. che al Messia.

Con la rivelazione evangelica la profezia si adempie nel modo più completo: i patimenti di G. C. hanno come loro spontaneo effetto la diffusione della dottrina cristiana e la conversione del mondo pa-

gano. Altri luoghi del Salmo rivestono carattere di espressione messianica, quantunque non più così in misura massima: qui la profezia coesiste alla storia, ed il soggetto storico è tipo o, piuttosto, ciò che lo riguarda dà occasione alla rivelazione propriamente profetica.

Ai vv. 8-9 il soggetto del Salmo è fatto segno a irrisioni e beffe, che ricordano quelle dai Giudei rivolte a G. Cristo (Mt. 27, 43; Luc. 23, 35); il verso 16 fa pensare all'arsura che ebbe pure a soffrire il Crocifisso (Giov. 19, 28-29); il v. 19 alla spartizione dei vestiti di lui (Mt. 27, 35; Giov. 19, 24).

In conclusione possiamo stabilire che il Salmista è tipo del Messia avendo subito e sentito in sé ciò che in modo perfetto avvenne poi in Gesù Cristo; ma che l'applicazione che il Nuovo Testamento fa del Salmo a Gesù Cristo svela nel Salmo stesso un senso recondito, impervio alla ragione umana - specialmente in alcuni punti -; e che quindi più che tipico il Salmo è messianico in senso proprio, quantunque non solamente tale e non ugualmente in tutte le sue parti, ammettendo la coesistenza del soggetto messianico con un soggetto storico. A ritenere il salmo per messianico convengono alcune testimonianze giudaiche dell'era precristiana e in tempi cristiani quella di moltissimi dei Padri antichi.

d) Sotto l'aspetto letterario il Salmo 22 è uno dei più belli del Salterio.

La metrica è molto curata e questo fatto sembra confermare la cronologia che si è assegnata al Salmo. Il verso fondamentale è 3 + 3, che si estende con una regolarità impeccabile dal v. 15 al 23 e poi dal 27 al 49.

Si trovano sostituzioni con 4 + 4 (parti più solenni; vv. 2, 3, 25 de, 26, 30), 3 + 2, (?) e 2 + 2 + 2.

Quanto alle strofe - la cui designazione è fatta esclusivamente in base al contenuto - le due parti del Salmo differiscono in corrispondenza delle diversità d'ispirazione. Nella prima parte si alternano gruppi di due o tre versi, nella seconda son tutti gruppi di due. Quindi la II parte ha un andamento più spedito che la prima, posata e calma.

Di queste sei strofe della II parte le prime tre trattano dei presenti (gl'Israeliti), le altre tre degli assenti (pagani, generazioni passate, generazioni future).

Nella lingua va osservata una forma piuttosto recente (v. 20). Stilisticamente non vi è forse grande studio: poca cura della varietà (vv. 5-6; 10-11) ecc.; ma ciò perchè il poeta era tutto volto a domandare con insistenza il soccorso; del resto in questa aderenza alla realtà e nell'appassionata fiducia in Iahvè consiste uno dei pregi di

questo bellissimo carme, che riesce una sublime rappresentazione del dolore e dell'amore di Dio.

Dell'uso del Salmo nella liturgia sinagogale non si sa nulla, può aver avuto posto nel sacrificio mattutino.

Analogie di contenuto, non però dipendenza letteraria, ha il Salmo 22 coi carmi del servo di Iahvè in Isaia.

Di questo Salmo ha fatto una diffusa monografia E. Courte: *Le psaume vingt-deuxième*: Paris, Gauthier 1933. - Sul metodo esegetico v. nota bibliografica al Salmo 16. - All'Inar. b. cf. Lagrange in *R. B.* 1905, 50 sg. - Al v. 3. cf. Vaccari in *V. D.* 7 (1927) p. 296. - Al v. 10 cf. Winkler: *Alt. Forsch.* 2, 174 - Sulla critica del v. 17 dà un riassunto l'Ehrenbaum in *V. D.* 3 (1923) p. 85. - Al v. 22 cf. Vaccari: *Theol. bibl.* II, 1 § 6 Not. 1 - Al v. 25 cf. Cheyne in *Journ. of bibl. Literature* 1896, 198 - Al v. 30 sulla vita oltremondana cf. Vaccari: *Theol. bibl.* II, 1 § 181.

(Continua)



I Novizi
di Corbetta
con i Novizi
di Somasca.

1. fila - Fratelli: Oreste Marzotti, Giovanni Battista Oltolina, Francesco Corti, Giuseppe Bernardi, Carlo Dell'Acqua, G. Marengo, Luigi Casotto, Pasquale Barili.

2. fila - P. Cesare Tagliaferro, Maestro del Noviziato di Somasca;
P. Giovanni Pigato Maestro del Noviziato di Corbetta.

NECROLOGI

ANGELO AONZO Chierico professo

B. D.

M. Rev.do Padre Superiore,

una nuova tomba s'è aperta per l'Ordine nostro, a così breve distanza da troppe altre.... e, questa volta per accogliere una giovane vita, stroncata alla vigilia del conseguimento della sua più fulgida meta.

È il nostro caro Confratello Angelo Aonzo che se n'è volato in Paradiso e ha lasciato noi nel più angoscioso dolore.

La fulminea notizia della sua dipartita, prontamente segnalata ai Superiori delle nostre Case, affinché affrettassero per Lui i suffragi prescritti dalle nostre Sante Costituzioni, colpì tutti come lo schianto d'una folgore che toglie per alcun tempo la presenza di sè stessi.



L'unanime partecipazione dei Cheraschesi ai funerali, le numerose condoglianze pervenuteci, lo attestano a prova.

Era necessario che al primo annuncio seguissero tosto queste notizie che mi piacque dare alquanto particolareggiate per rischiarare una così inaspettata e tristissima notizia e a edificazione di molti.

Del ritardo è causa lo stordimento dal quale ancora non mi sono riavuto, poichè duplice vincolo a lui mi lega: quello della Religione e quello del sangue.

Il 18 Luglio ultimo scorso era ritornato con i suoi cari Postulanti, dei quali era vice direttore, da una lunga passeggiata, un po' febbricitante. Il giorno appresso la febbre era aumentata. Il medico, prontamente interpellato, gli prescrisse una cura, ma non diede gran peso alla cosa. Difatti, dopo quattro giorni, era completamente sfebbrato e aveva ripreso, con buon appetito, la dieta comune; però non ancora la sua abituale vivacità.

Ed ecco la tragica sera del primo agosto. Dopo cena dice di sentirsi male; sopravviene un respiro affannoso che mi dà tanta inquietudine.

Mando per il medico che accorre; lo ascolta con molta attenzione, mentre io scruto invano sul volto troppo serio di lui un qualche segno rassicurante. Scrive la cura e si congeda dall'ammalato incoraggiandolo.

Lo seguo e, "Dica dottore, c'è pericolo?" gli chiedo col respiro sospeso. "Purtroppo! Un grave attacco al cuore..." Come rimasi è più facile immaginarlo che descriverlo.

Il primo pensiero è di dare un telegramma ai suoi di casa. Ma sono le ore ventuna e l'ufficio è chiuso dalle venti. Domani è Domenica e non si

accettano telegrammi. Che istanti! Mi tolse di pena il capostazione soltanto la mattina appresso alle 7 per un particolare favore.

Si somministrarono le medicine, ma nessun miglioramento; anzi, pareva aumentasse l'affanno. Chiamai un provetto infermiere dell'Ospedale con la speranza di qualche prezioso suggerimento. Venne, si prestò generosamente e così la notte si passò in comune agonia. Suonate le quattro del mattino e crescendo le mie apprensioni, mandai un'altra volta per il medico che constatò un peggioramento e prescrisse ancora qualche altra medicina. Si arrivava così alle cinque e trenta, l'ora in cui si soleva portargli la santa Comunione ogni mattina. La ricevette col consueto fervore.

Intanto telefonai al primario dell'Ospedale di Bra che tosto arrivò e, dopo aver tentate tutte le risorse della scienza, ci lasciò con un filo di speranza. Ma presto si spezzava anche questo!

Il respiro si fa più affannoso tanto da far temere imminente la catastrofe. Avendo Egli espresso il desiderio di dire ancora una parola al suo Confratello ordinario, lo si accontenta.

Verso le dieci mi chiede l'Estrema Unzione; mi sembra di anticipare ma Egli insiste, e, con lo strazio nel cuore e un singhiozzo mal celato, alla presenza di tutti i Confratelli, gli amministro l'ultimo Sacramento che riceve con tutta la comprensione e pietà d'un Santo. Poco dopo mi chiede l'assoluzione in Articolo mortis; indi un'assoluzione generale, che poi vuole ripeta ancora prima di morire.

Gli ricordai che il due di Agosto, festa della Madonna degli Angeli, era l'onomastico di parecchi nostri Congiunti, (giorno ormai di mesti ricordi...) come solesse celebrarlo. "Cent'anni di questi giorni!..." pronunciò sorridendo, poi soggiunse: "Il mio onomastico quest'anno vado a passarlo meglio..." Ad un tratto, sentendosi venir meno, con movimento repentino, si toglie dal collo la corona ch'era uso sempre portare, l'avvolge nella sinistra, come se volesse comporsi nella positura che la pietà cristiana suole dare ai corpi esanimi sul letto di morte, la bacia ripetutamente con effusione, chiude gli occhi: pare si abbandoni e sia giunto il momento supremo. Comincio il "Proficiscere...". Ma Egli spalanca gli occhi e, interrompendomi: "Piano; - dice sorridendo in tono scherzoso - non ne ho ancora voglia..." e aggiunge con sorprendente ingenuità e sicurezza: "Io morirò a mezzogiorno quando le campane suoneranno l'Angelus..."

Il diuturno sorriso che infiorava il suo volto, sia pure tra lo spasmodico ansimare a guisa d'un pesce fuor d'acqua, lo sguardo immobile al Crocifisso appeso alla parete di fronte a lui, la fecondità nel recitare sempre nuove giaculatorie, la precisa determinazione della sua morte, la coincidenza della sua dipartita col giorno del suo onomastico, tutto ci induce a pensare che si tratti di una morte straordinaria agli occhi di Dio e che morente sia stato perfino ricreato da qualche celeste visione.

Suona mezzogiorno. Sul suo volto un lampo di gioia. "Ci siamo: - dice, - andiamo..." Si aggrava sempre più. "La sua predizione si avvera proprio..." si pensa, ma poichè gli pare che la morte tardi, comincia a ripetere: "Maria, chiamami! Maria, chiamami!..."

Finalmente chiede l'ora. "Sono le dodici e un quarto..." gli si risponde; ed Egli scherzosamente, ridendo: "Me l'ha fatta..." quasi rammaricandosi con la Madonna come di una promessa formale dell'ora precisa non mantenuta. "Ma bada, Angelo, - gli faccio notare, - alle tredici e trenta arrivano i tuoi;

devi chiedere con me alla Madonna che ti conceda almeno ancora due ore di vita per dar loro la soddisfazione di riabbracciarti. " Facciamo ancora questo po' di Purgatorio... " e recitiamo insieme tre Ave Maria.

A questo punto mi avvedo che non è più possibile trascrivere minutamente quanto vorrei e tutti vedemmo e udimmo in queste due ore preziose che la Madonna gli concesse. Ci vorrebbe un volume. Mi terrò più sulle generali.

Questi ultimi momenti illuminati di luce soprannaturale mi sembrano caratterizzati da tre importanti particolari: intuizione chiara della imminenza della sua fine, distacco da tutto ciò che era di questo mondo, rimpianto solo di non aver potuto meglio servir il Signore nel Sacerdozio. Di questo aveva un desiderio ardentissimo. I Confratelli chierici ricordano di averlo spesso udito parlare del giorno dell' Ordinatazione sacerdotale come d' un ideale teneramente accarezzato, termine di lunghi sospiri. Morendo potè dire: " L' ho forse desiderato troppo e Dio non me l' ha dato; sia come Lui vuole „. Per questo, ancora prima di aggravarsi, quando io lo incoraggiai a sperare e pregare il Signore, con un' offerta cospicua che nè movesse la misericordia (poichè tutto si tentò: l' umano e il divino), egli si raccolse in se stesso, pregò, poi mi chiese di fare un voto particolare a S. Girolamo. Approvai il suo desiderio ed Egli, con tutta semplicità, promise al nostro Santo Padre che, qualora fosse sopravvissuto, avrebbe impegnato tutte le sue energie nella più scrupolosa e materialmente esatta osservanza delle nostre sante Regole. Il Signore e S. Girolamo gradirono certo la generosa offerta di quel giovine cuore di figlio; i loro intendimenti erano però diversi dai nostri e, come il povero Angelo ebbe compresa la grandezza del sacrificio che Dio chiedeva da lui, non esitò più un istante a fare del suo immenso desiderio dei sacri Ordini, l' oggetto di una immolazione alla volontà di Dio, concludendo con le parole: " Vedrò se mi riesce di esser utile a qualche cosa almeno di là; certo sarò utile a qualche cosa più di là che di qua „. Tranquillo su questo punto, si sentì distaccato da tutto. Gli suggerii di protestare la sua piena aderenza al Volere Divino per la vita e la morte, la sanità e la malattia secondo il metodo praticato coi moribondi dal B. Cafasso ed egli con slancio ripeteva più volte in quelle ultime ore: " Sia fatta la volontà di Dio, sempre, sempre „. La stessa risposta " sempre „ con particolare energia quasi con uno sforzo di sollevarsi sul letto, ripeteva ogni volta che un Confratello ritornava a suggerirgli: " Sia fatta la volontà di Dio. „ Innumerevoli volte ripeté il nome di Maria. L' abbiamo negli orecchi la sua supplica straziante: " Maria, chiamami; Maria chiamami! „

Fu di una spiritualità insospettata; sempre, fino all' ultimo fu fecondissimo nel trovare pie invocazioni e giaculatorie con cui più accendeva il fervore e la confidenza in Dio, rivelando di aver avuto in vita una vecchia e santa abitudine a tutti sconosciuta.

Anche in altre cose rimase in quegli istanti pronto di memoria, sereno con qualche tratto di spirito. Seguiva sotto voce le preghiere per i moribondi, continuando la recita, se per un qualsiasi motivo, uno dei due cori si interrompesse. Ascoltò attentamente la lettura del Passio, uscendo con cenni o parole in commenti in relazione a se stesso. Mezzo scherzando manifestò a un Padre il desiderio che ai funerali gli si cantasse la Messa dei Defunti senza organo, "... se le voci si sostengono „ aggiunse ridendo. Non ebbe il minimo turbamento, nè alcuna espressione di dolore.

L' assenza di ogni lamento lasciò l' impressione che sia morto senza

soffrire, o quasi, mentre, a testimonianza del medico curante, si trattava di uno dei generi di morte che, per la completa presenza dei sensi e della coscienza, riescono più dolorose.

Docile come un agnello a tutto si rimetteva; accettò anche l' applicazione di due ritrovati scientifici, senza i quali ci avrebbe veramente lasciati all' ora prevista: l' iniezione di morfina che il medico aveva lasciata da usarsi all' ultimo momento, per svegliare un po' le forze, e l' apparecchio per l' ossigeno che si applicò da se stesso. Difatti si ebbe la sensazione di un sensibile miglioramento. Primo ad accorgersene fu egli stesso che si mostrò preoccupato di guarire rammaricandosi gli sfuggisse questa bella occasione di andare in Paradiso. Visse così fino all' arrivo del treno pregando e predicando; ma, come i parenti non giunsero, si rassegnò al volere di Dio e si dispose a morire. " Non mi vedranno più, - disse - Difatti ecco l' affanno che mi riprende. „

Mi chiese perdono di non so quali fittizi mancamenti; si chiamò in colpa di mancanze credute da lui commesse e poi ripetendo centinaia di volte Gesù e Maria, spirava col sorriso sulle labbra in mezzo all' angoscia dei suoi Confratelli.

Si richiami alla memoria una delle morti che abbiamo lette tante volte nella vite dei Santi e si avrà la visione della morte preziosa di questo umile e nascosto figlio di S. Girolamo, che ebbe invece tante belle doti di mente e di cuore. Basti pensare alla splendida votazione conseguita nella licenza liceale e alla maestria che aveva ormai raggiunta nell' insegnamento. L' averlo poi messo i Superiori accanto ai Postulanti è la prova perentoria delle virtù che in Lui avevano scoperte.

Troppe cose dovrei ancora aggiungere; ma la discrezione m' impone il punto. Qualunque commento adombrerebbe la luce dei fatti.

Nato a Savona il 24 Aprile 1915 da Claudio e Vigo Maria, entrò nel postulato di Nervi, allora sotto la saggia direzione del compianto Provinciale P. Giovanni Turco, nell' Ottobre del 1923 e passò poi in quella di Cherasco dal quale, per volere dei genitori, ritornava a casa per completare gli studi ginnasiali nel real Collegio dei PP. Scolopi di Savona. Messa così a prova la sua vocazione, otteneva di ritornare, per i mesi che dovevano precedere il suo anno di noviziato, alla sua sospirata Cherasco. Di qua a Somasca ove professava il 3 Ottobre 1930. Compì a Genova gli studi filosofici. Consegui brillantemente la licenza liceale a Casale Monferrato. Il 29 Aprile 1934 professò solennemente a Como. Aveva tutti gli ordini minori.

La santa morte del nostro carissimo Confratello in coloro che vi hanno assistito resterà nobile esempio del pregio in cui è davanti a Dio una umile vita religiosa spesa nell' ubbidienza e nel servizio della Sua Casa, monito a tutti a seguire il Signore e a cercare la felicità nell' osservanza dei propri doveri, nello sforzo di raggiungere la perfezione, propria del nostro Ordine.

Raccomando alla P. V. e per mezzo suo, ai religiosi di cotesta Casa il nostro Confratello chiedendo ancora per Lui un suffragio, affinché il Signore misericordioso, avendo pietà delle umane debolezze del suo Servo, non tardi ad aprirgli, se ancora non l' ha fatto, gli splendori della sua gloria.

Nell' occasione mi professo della P. V.

Dev.mo Confratello

Cherasco, Agosto 1936

P. LUIGI FRUMENTO

Fratel ANGELO VEZZINI Laico professo

B. D.

M. Rev. Padre Superiore,

Una ben dolorosa perdita ha subito Somasca con la morte di questo umile figlio di S. Girolamo. Tutti ne rimpiangono la scomparsa; e sacerdoti e pellegrini, che ritornano a visitare il Santuario, si mostrano vivamente addolorati a tale notizia. Quanto spesso ci viene rivolta la domanda: " *Non c'è più quel bravo sacrista?* ", con un'espressione quasi accorata, come chi ricerca, dopo lunga assenza, una persona amata! Ed era veramente amato il nostro buon frater Vezzini, anzi, direi, venerato, per quella sua sempre serena espressione di modestia e di raccoglimento; per quel suo tratto riservato, talvolta un po' rude, ma non urtante; per la sua pietà veramente esemplare; per la scrupolosa fedeltà al suo dovere nell'ufficio di sacrestano, per cui in qualunque ora si trovava pronto e sorridente al suo posto, come vigile sentinella, sicchè, come si esprimono alcuni sacerdoti, " *la caratteristica figura dell'umile fraticello era, nella memoria dei pellegrini, talmente associata al ricordo del Santuario di S. Girolamo, che il pensare a questo richiamava loro spontaneamente la persona del nostro Laico* ".

Si sente un grande vuoto nella nostra chiesa, ed i parrochiani ed i Religiosi confratelli provano una stretta al cuore nel non trovare, entrando in chiesa, il fedele sacrista, abituati com'erano a vederlo sempre là, tutto intento a ripulire, a lucidare, a ordinare, oppure inginocchiato nei banchi e raccolto in preghiera. Quanto pregava e con quale raccoglimento! La sua giornata si poteva dire tutta una preghiera, " *sine intermissione* ", dato anche il suo ufficio, così inerente al culto, allo spirito di fede con cui lo adempiva; ed anche quando si prendeva un po' di sollievo all'aria libera, lo si vedeva passeggiare lentamente, ma sempre con la corona in mano, recitando il Rosario.

Tutta la sua attività e tutte le sue industrie erano per la sua chiesa, praticando così alla lettera la prescrizione della nostra santa Regola (n. 689): " *..... ed in questa cosa impiegherà volentieri, come al servizio di Dio, la sua opera, la sua sollecitudine, anzi anche i suoi pensieri* ".

Era proverbiale la sua puntualità nel suonare l'*Ave Maria* al mattino, come pure la sua franca e rude fermezza nell'esigere il rispetto al luogo sacro, non risparmiando richiami nè ai piccoli nè ai grandi circa il silenzio e la modestia del portamento e del vestito. Singolare era anche in lui il riserbo religioso con persone di altro sesso, a norma della nostra Regola che comanda al sacrestano (n. 693): " *Non attaccherà assolutamente alcuna familiarità con donne, di qualunque condizione siano, e con esse terrà colloqui rarissimi, brevissimi e spiranti religiosa gravità e modestia* "; riserbo e modestia che emersero particolarmente durante la sua ultima malattia, in cui, ad esempio, trovandosi presso una Clinica in osservazione, fu visto persino versare grosse lacrime e protestare fortemente, perchè gli si era presentata un'infermiera per prestargli certe cure e per riordinare la camera.

Aveva anche acquistato una discreta pratica del canto e delle cerimonie sacre, sia di rito romano che ambrosiano, in modo che riusciva di valido aiuto ai sacerdoti nelle frequenti funzioni liturgiche; s'ingegnava anche a fabbricare con amore e con un certo gusto le sue baracche (come le chia-

mava lui) cioè vari oggetti per ornamento di circostanza, come per il Sepolcro per il Presepio, per le funzioni del mese di maggio e di giugno; e si mostrava santamente geloso di tutta la suppellettile sacra, che aveva in consegna, non permettendo che, senza il permesso del Superiore, si prestasse ad altri o venisse usata a scopi non sacri, come prescrive appunto la Regola.

Da vero figlio di S. Girolamo si applicava con passione all'insegnamento del catechismo; e molli uomini e giovanotti di Somasca ricordano sempre con piacere le sue lezioni fatte con semplicità e paterna bonarietà e con accento di profonda convinzione, per cui ben si comprendeva che Egli insegnava cose intimamente sentite e praticate.

Amante del ritiro e del raccoglimento, non domandava mai spontaneamente di uscire di casa, ma aspettava che il Superiore glielo comandasse.

Verso i Superiori ed anche verso i propri Confratelli si dimostrò sempre pieno di rispetto, premuroso e servizievole, con sè stesso invece usò pochi riguardi sia nel vitto, contentandosi del puro necessario e rifuggendo da particolarità, cui a malincuore per motivi di salute si adattò, sia nel vestito e nell'abitazione, preferendo abiti poveri e già usati, che procurava di far durare il più a lungo possibile col rammendarli da sè.

Nell'ultima malattia, che fu dolorosa e lentamente lo consumò fino a ridurlo puro scheletro per impossibilità di nutrizione, diede cospicuo esempio di pazienza e di rassegnazione, sforzandosi di soggettarsi alle cure e medicine prescritte, sebbene non avesse nessuna fiducia in esse; non si lamentava mai, e si rammaricava soltanto di essere di fastidio alla Comunità e di non aver lavorato abbastanza per guadagnarsi il Paradiso.

Fino alla vigilia della morte potè ricevere ogni giorno la Santa Comunione, che anche da sano riceveva quotidianamente e a cui si preparava con singolare raccoglimento e con lungo apparecchio e a cui faceva seguire anche un lungo ringraziamento, dando a conoscere che la santa Comunione formava davvero per Lui l'atto più importante della giornata.

Poche ore prima di morire, in piena coscienza, fece la rinnovazione dei voti religiosi, e poi lentamente, placidamente, munito di tutti i Sacramenti, si spense, lasciando in tutti fondata speranza che sarebbe ben presto chiamato da Dio al godimento del premio eterno, data la vita angelica da Lui trascorsa nel divino servizio, durante la quale procurò di attuare il bel programma tracciato dalla nostra Regola (n. 702): " *..... e si studi di adempiere questo ufficio quasi angelico con purità, sollecitudine e dignità angelica* ".

Nato il 21 agosto 1871 a Casalmorano (Cremona) dal fu Luigi e fu Teresa Copelli, era entrato nel nostro Ordine come postulante laico a Somasca l'anno 1908 ed era stato subito occupato nell'ufficio di sacrestano. Il 22 novembre 1915 fu mandato a compiere l'anno di noviziato a Roma, dove fece la Professione semplice il 18 gennaio 1917 e poi fu rimandato a Somasca (il 24 gennaio) a riprendervi il suo ufficio, che tenne costantemente con un'ammirabile fedeltà sino alla morte, avvenuta per complicata malattia viscerale il 18 aprile 1956. Aveva emesso i voti solenni il 24 settembre 1921.

Somasca, Settembre 1956

P. CESARE FRANCESCO TAGLIAFERRO C. R. S.
Prevosto di Somasca

Sacre Ordinazioni

Nella Repubblica di El Salvador (Centro America) S. Ecc. Mons. Alfonso Belloso, Arcivescovo di S. Salvador, la domenica 19 luglio scorso ordinava Sacerdoti i nostri Confratelli:

P. Medardo Jaimes
P. Mario Casariego

i quali il giorno dopo, solennità del nostro Santo Fondatore, celebravano solennemente la Prima S. Messa.

A Como nella nostra Basilica della SS.ma Annunziata la domenica 26 luglio, S. E. Mons. Alessandro Macchi, Vescovo Diocesano, amministrava gli Ordini Sacri ai nostri Confratelli:

1. - Al sacro Ordine del Suddiaconato:

D. Pio Bianchini
D. Giorgio Mombelli

2. - Al sacro Ordine del Diaconato:

D. Marco Tentorio.

3. - Al Sacerdozio:

P. Pietro Brenna.
P. Antonio Rocco.
P. Angelo Silvano
P. Bernardo Vanossi

I nuovi Leviti, tanto al Salvador come a Como furono oggetto di solenni festeggiamenti. Anche la nostra Rivista, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i Confratelli, porge loro le più affettuose felicitazioni, augurando un santo e fecondo apostolato.

RECENSIONI ed altre notizie bibliografiche

P. Luigi Zambarelli, C. R. S. — "IL NOBILE PONTIFICIO COLLEGIO CLEMENTINO DI ROMA „ - Roma, Istituto grafico Tiberino, 1936, XIV - pag. 106 - L. 25.

In una superba veste tipografica, ricca di splendide illustrazioni, veramente degna dell'argomento, il R.mo P. Zambarelli traccia la storia e le vicende dell'insigne Collegio Clementino, che fu per quasi tre secoli il vanto del nostro Ordine, faro luminoso di cultura e che ora è solo un ricordo storico. Importanti notizie vi leggiamo della cappella che era considerata un gioiello architettonico, della villeggiatura a S. Cesario su la Via Appia con la annessa Casina del Card. Bessarione e della Villa Lucidi sui Colli Tuscolani. Il volume reca pure la serie dei Cardinali Protettori, dei Padri Rettori e dei Convittori illustri. Segue una appendice di documenti.

Per dare una idea adeguata del grande valore storico e artistico di questa splendida pubblicazione, crediamo opportuno riportare la lettera che il Santo Padre fece indirizzare all'Autore, e un articolo del Prof. Aquilanti della R. Università di Roma, apparso su "L'Avvenire „ d'Italia il 26 agosto 1936.

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 9 Settembre 1936

N. 157557

Rev.mo Padre,

Mi è di vivo piacere partecipare alla P. V. Rev.ma che sua Santità ha ben gradito il volume dal titolo "Il Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma „ da Lei compilato e presentato in filiale omaggio all'augusto Soglio.

Torna a Suo vero titolo di onore avere scritto con rara competenza e intelletto d'amore la storia di un Istituto prettamente romano, che ha avuto così grande importanza per l'educazione della gioventù più eletta e che ha benemerenze e glorie veramente singolari.

Congratulandosi con la P. V. per la nobile fatica l'Augusto Pontefice Le invoca i favori celesti e in auspicio di questi Le imparte la Benedizione Apostolica.

*Con sensi di sincera stima mi confermo
della P. V. Rev.ma aff.mo nel Signore*

(firmato) E. Card. Pacelli

Roma si trasforma e si rinnova sotto il nostro sguardo ammirato. Fatalmente una parte dell'antica Roma è destinata a sparire. Tale è la sorte del Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma, che è stato finora sede del Convitto Nazionale, a Piazza Nicosia.

E' pieno di nobiltà l'intento, che ha felicemente perseguito Padre Luigi Zambarelli, d'accordo con l'illustre Antonio Mugnoz, che ha concesso la riproduzione di interessanti fotografie, pubblicando in questi giorni, per i tipi dell'Istituto Grafico Tiberino, un magnifico volume intorno a detto Nobile Collegio, perchè non venga con l'edificio dimenticato o sepolto un capitolo tanto importante della storia culturale di Roma. La quale storia ridonda ad altissimo onore insieme e della Chiesa e dell'Ordine di Somasca, il degnissimo ed italianissimo Ordine fondato da San Girolamo Emiliani, di cui è oggi apprezzato Vicario Generale appunto il Padre Zambarelli.

Pregi del lavoro sono la bellissima e grande edizione, un vero conforto per la vista e per il gusto estetico, adorna di molte tavole fuori testo, principali quelle concernenti la facciata del Collegio, un angolo del cortile, la Cappella e poi la Casina dei Bessarione, messe a disposizione del Papa per le vacanze degli Alunni del Clementino, nonchè la superba Villa Lucidi tra Frascati e Monteporzio, la documentazione minuta di tutti i particolari concernenti la storia del Collegio, i nomi degli alunni, tra i quali un Papa, il Cardinale Lambertini, Benedetto XIV. Dal Clementino uscirono Porporati di S. Romana Chiesa, Arcivescovi e Vescovi, Ambasciatori e uomini d'arme tra cui il Maresciallo Brown vincitore dei francesi e degli spagnoli, e l'Ammiraglio Serbelloni, che sconfisse i prussiani.

Consultando a caso il notevole elenco, troviamo che qui si perfezionarono negli umani studi e nelle virtù molti della illustre famiglia Aldobrandini (ne fu fondatore un Papa della loro casata: Clemente VIII), Bonaparte Carlo Luciano, Principe di Canino, i Caracciolo e i Carafa, il famoso cardinale Camillo Cybo dei Principi di Massa e Carrara, più generazioni dei baroni d'Aste, i principi viennesi di Starhemberg, i Grimani di Venezia, il nobile conte milanese Carlo Imbonati, il cui nome s'intreccia alla vita del Manzoni; i Lante della Rovere, gli Orsini, i Saluzzo e vi sarebbe da continuare per un pezzo.

Sorse il Collegio Clementino alla fine del Cinquecento per ovviare ad una grave lacuna. In Roma non vi era un Istituto adatto ad accogliere nobili giovinetti nel compimento dei loro stu-

di. Dovevano rimanere in case private, frequentare "pensioni", come diremmo oggi, con grave danno della loro vita morale.

L'arduo incarico di organizzare l'Istituto fu dal Papa affidato alla Congregazione di Somasca, come quella che sempre si è votata alla educazione dei giovani. Non ci fa meraviglia che a questo riguardo, nel mettere cioè in evidenza le benemerenzze del proprio Ordine, il chiaro scrittore Padre Zambarelli assurga ad uno stile liricamente commosso. Ciò non gli impedisce però di documentare strettamente ogni sua affermazione, di modo che qui la lirica e la storia sono saggiamente e finemente compenstrate.

* * *

Ho riletto con edificazione i vecchi statuti del Collegio. Come chiari, semplici, pedagogicamente avveduti!

A capo di tutto il divino, la preghiera — *initium sapientiae timor Domini* — perchè i bravi non insuperbiscano del loro ingegno, perchè i meno valenti domandino a Dio il conforto del lume ideale.

E poi semplicità di vita e di costume, esemplare obbedienza, niente lussi, niente gale (si tratta di un Collegio di nobili e di un'età incline all'estremo al lusso). "Non useranno vestimenti di seta, ma di panno nell'inverno o chineto o di altro drappo simile nell'estate, nè di altro colore che di nero: non porteranno lattughe sulle camicie, nè collari con lavori et merletti,."

E sentite come il fine degli studi è perfettamente e saggiamente individuato: "Il fine di coloro che studiano deve essere di acquistare le scienze, non per solamente saper et esser dotto, perchè questa sarebbe una curiosità, nè per cupidità di guadagnare perchè ciò sarebbe avarizia, nè tampoco per avidità d'onori e dignità, perchè questa sarebbe ambizione, ma per semplice honore et gloria di Dio Signor Nostro,."

Non fa meraviglia che sotto tali auspici e con tali regole il Clementino divenisse in Roma centro cospicuo di cultura e di buone arti. Qui sorsero le Accademie degli "Extravaganti", e dei "Vogliosi", che organizzarono, i primi, bellissimi spettacoli classici e i secondi bellissime tornate di improvvisazioni letterarie e di eloquenza.

Noi siamo grati - e tutti i veri romani lo saranno con noi - a Luigi Zambarelli, il grande benefattore dei ciechi, il delicato cantore delle rose dell'Aventino e delle memorie francescane, che

ha dedicato il suo tempo anche a questa nuova fatica così nobile ed alta: restituire ai ricordi il fascino dell'ora, rendere omaggio ai confratelli del suo Ordine, preservare dall'oblio una pagina gloriosa della storia culturale di Roma.

*
* *

Nella Mostra Internazionale della Stampa Cattolica nella città del Vaticano, anche la modestissima opera nostra figurava in una delle sale riservate agli Ordini religiosi. Su la parete dominava una croce ai lati della quale era dipinto il nostro Stemma con la dicitura: **CHIERICI REGOLARI SOMASCHI**. Vi erano esposte diverse copie della nostra Rivista - I Derelitti di Vigevano - Il Santuario di S. Girolamo in Somasca - Il SS.mo Crocifisso di Como - La Voce della Parocchia della Maddalena in Genova - Il Giornalino del Collegio Gallio - il volume commemorativo del IV Centenario del nostro Ordine, e diversi lavori dei Ciechi dell'Istituto di S. Alessio in Roma eseguiti nel loro sistema.

La nostra Rivista figurò pure nella III^a Fiera del Libro Cattolico, tenuta a Napoli dal 21 al 29 giugno scorso e indetta da quella Giunta Diocesana.

*
* *

Siamo lieti di annunciare che prossimamente uscirà coi nostri tipi, in nuova edizione aumentata e arricchita di belle illustrazioni, la Vita di S. Girolamo, scritta dal P. Segalla.

Direttore responsabile - P. GIOVANNI SALVINI

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA



Volume XII - 1936 - XV

Rapallo

Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani